



AICCREPUGLIA NOTIZIE

GENNAIO 2020 N.2

SI RIAPRE IL DIBATTITO IN AICCRE?

Re: NUOVO NOTIZIARIO AICCREPUGLIA DI GENNAIO 2020

2 messaggi aldam44@libero.it 2 gennaio 2020 21:23

A: Giuseppe Valerio

Caro Giuseppe, grazie per la pubblicazione dei due articoli. Alla luce di questa esperienza degli ultimi mesi mi sono posto una domanda e la pongo anche a voi: sarebbe assurdo sperimentare una collaborazione permanente di AICCRE Marche con il vostro notiziario? come sai in passato io ho avuto modo anche di esplicitare critiche su alcuni contenuti, ma devo dire che nell'ultimo anno trovo il notiziario molto ricco di informazioni sui temi dell'Europa e del mondo, sui temi istituzionali italiani e sulle politiche che attengono alla vita degli enti locali. una circolazione di idee, riflessioni, proposte che non si trova altrove. Intendiamoci: il notiziario manterrebbe sempre la testata attuale ma si potrebbe mettere sotto un "in collaborazione con AICCRE Marche" o qualcosa di analogo. Poi potrebbe esserci una Sezione di pagine di AICCRE Marche. Ne conseguirebbe l'invio ad un indirizzario marchigiano di un centinaio di indirizzi. Visto che il dibattito nazionale langue, potremmo fare qualcosa di utile. Non aggiungo altro perché l'idea mi è venuta di getto adesso. Se la condividete potete approfondirla alla luce della vostra esperienza. fammi sapere con tranquillità e poi, se del caso, ne parlerei con la nostra segretaria regionale.

Auguri anche a voi.

Aldo Amati

UN COMMENTO

Dagli amici della federazione Aiccre delle Marche ci giunge una proposta di collaborazione per la stampa.

Da tempo avvertiamo l'assenza o la quasi scomparsa della stampa nazionale Aiccre.

Regioni d'Europa e Comuni d'Europa sono stati per decenni appuntamenti mensili e settimanali per tanti amministratori italiani interessati ai problemi dei poteri locali nell'Unione europea.

Col tempo si è deciso di trasformare queste due riviste in pubblicazioni on line. Da qualche tempo ... nessuno sa più nulla.

Noi avevamo suggerito e proposto di vivificare la stampa dell'associazione investendo nelle persone e senza spendere risorse che mancano, per altro.

Le ribadiamo ancora oggi:

⇒ Creare una redazione con quanti negli scorsi anni hanno fatto praticantato presso l'Aiccre conseguendo in questo modo l'iscrizione all'ordine dei giornalisti. Pensiamo sia possibile sia per la loro passione o per riconoscenza. Quindi crediamo che questi giovani possano dare una collaborazione a titolo gratuito.

⇒ Coinvolgere per la rivista di approfondimento mensile tutta quella generazione di cultori

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

della materia — o come li chiamavano noi assistenti universitari — delle facoltà di giurisprudenza, diritto europeo ed internazionale, scienze politiche ecc...

Di chi o di che cosa si ha timore?

Si dia l'incarico a qualcuno della Direzione nazionale, si discuta nell'organo statutario — oltretutto è prevista una deliberazione annuale che non si fa più(!?!) sulle direttive per la stampa.

Nel frattempo noi Aiccre Puglia, sull'esempio del compianto amico avellinese Onofrio Spitale-ri (se lo ricordano ancora a Roma ?), da diciassette anni proviamo a fare una newsletter artigianale, con nessuna spesa, per offrire spunti di dibattito e di riflessione.

In qualche circostanza e con uomini più coraggiosi degli attuali dirigenti, la nostra iniziativa era stata allegata ad una pubblicazione naziona-

le (Goffredo Bettini docet).

Poi i successori hanno rinunciato a questo "accoppiamento" ma poco dopo hanno chiuso anche le riviste ed oggi la stampa Aiccre non esiste se non per riportare scarse dichiarazioni "a margine" di convegni fatte dal segretario generale.

Visto che il dibattito nazionale langue, come dice Amati, la proposta di collaborazione che noi intendiamo estendere anche ad altre federazioni regionali, potrebbe sopperire all'assenza e riprendere quel dialogo proficuo che fino a qualche anno fa circolava in Aiccre e tra le sue federazioni regionali.

Non ci piace l'attuale silenzio nazionale né il silenziatore messo a quei pochi che ancora frequentano biannualmente gli incontri di Aiccre nazionale. Vivifichiamo l'ambiente. Si torni a discutere per crescere.

Giuseppe Valerio

i Bandi del Programma "Europa per i cittadini" previsti per il 2020

scadenze per la presentazione delle candidature

Le scadenze per la presentazione delle candidature sono fissate alle seguenti date:

- ⇒ **Memoria Europea: 4 febbraio 2020**
- ⇒ **Gemellaggio fra città: 4 febbraio e 1 settembre 2020**
- ⇒ **Reti di città: 3 marzo e 1 settembre 2020**
- ⇒ **Progetti della Società Civile: 1 settembre 2020.**

WWW.AICCREPUGLIA.EU

L'allarme del Presidente per il «divario» che cresce

di Emanuele Imperiali

Il 13 settembre 1972, il *Corriere della Sera* pubblicava un Rapporto del ministero del Bilancio, a firma di Pasquale Saraceno — illustre meridionalista di origini valtellinesi — in cui si preconizzava che il divario tra Nord e Sud sarebbe stato colmato soltanto nel 2020. L'anno faticoso è giunto proprio ieri, e, come ha opportunamente sottolineato nel suo tradizionale discorso del 31 dicembre il

Capo dello Stato, poco meno di mezzo secolo dopo da quell'auspicio non solo la forbice tra le due Italie non si è chiusa ma paradossalmente si sta ulteriormente allargando. Nei pochi ma incisivi concetti che Sergio Mattarella ha voluto mandare a Capodanno l'acuirsi della spaccatura tra Nord e Sud ha un posto preminente. E siccome il Presidente della Repubblica non sceglie le parole a caso, il fatto che ci sia tornato con altrettanta determinazione solo pochi mesi dopo la requisitoria che lanciò all'assemblea dei Comuni, vuol dire una cosa sola: che si rende perfettamente conto come il Mezzogiorno amplifichi il malessere economico e sociale di tutto il Paese, per cui, senza il rilancio del Sud, rischio di esplodere le contraddizioni dell'Azienda Italia nel suo complesso. Quest'ultimo concetto, espresso dal Capo dello Stato, è frutto del radicato convincimento che le economie del

setentrione e del meridione siano fortemente interdipendenti l'una dall'altra. E dunque se il Mezzogiorno soffre, anche la parte più sviluppata non ride, e anzi ne paga gli effetti in termini di minore crescita. Mattarella ha messo l'accento altresì sul ruolo geopolitico dell'Italia, protesa nel Mediterraneo, con un evidente riferimento alla possibile funzione di raccordo che, in particolare con i paesi rivieraschi del Nord Africa e del Medioriente, potrebbe avere proprio il Sud, per la sua naturale collocazione geografica. Un'opportunità che finora i diversi governi che si sono succeduti, di qualsiasi colore e natura, hanno sempre trascurato. Il futuro dei territori meridionali, lancia un monito il Presidente della Repubblica, passa soprattutto, oggi più che mai, attraverso le Università, i centri di ricerca, le istituzioni culturali, come ha dimostrato nel 2019 l'exploit di Matera

Capitale europea, che ha fatto onore all'intero Mezzogiorno. Il Presidente della Repubblica affronta la tematica meridionalistica anche da un altro versante, che probabilmente lo angoscia maggiormente: le forti disegualianze che permangono tra aree diverse, alcune gravi crisi aziendali, l'esigenza di rilanciare il sistema produttivo per creare quel lavoro che oggi manca per tanti. A partire dai giovani, sui quali bisogna investire, in particolare dar loro fiducia, anche per evitare l'esodo verso l'estero, lo spopolamento del Mezzogiorno, l'invecchiamento del Paese. Come? Offrendo loro opportunità di occupazione correttamente retribuite. C'è un fil rouge che si snoda per tutto il bel messaggio di fine 2019 del Presidente della Repubblica, quello della positività, delle buone pratiche, delle virtù del Paese, in definitiva della

solidarietà e della fiducia. Quando dice, senza esitazioni, che l'Italia vera è quella dell'altruismo e del dovere, evoca quella coesione sociale e quell'unità nazionale che permeano il suo intero discorso. Senza intromettersi nelle scelte dei governi, in particolare degli ultimi due a guida Conte, Mattarella fa chiaramente intendere che ogni forma di autonomia differenziata deve comunque rispettare quel bene primario che è l'unità del Paese, valore incommensurabile posto dalla Carta Costituzionale scritta all'indomani della guerra. Nell'Italia che entra nel 2020, lacerata da conflitti verbali, aggressività, prepotenze, meschinità, lacerazioni delle regole della convivenza civile, ricreare una cultura della responsabilità, del rispetto reciproco, in una parola della solidarietà, riempie di speranza per il futuro i cuori e le menti di tutti noi.

Spesa dei fondi europei Puglia sopra la media Sud Locomotiva-Basilicata

I dati della Ragioneria generale dello Stato al 31 ottobre 2019 Nel Tacco d'Italia pagamenti a 1,6 miliardi. Lucania al 30%: il top

I dati

FESR → Fondo europeo di sviluppo regionale

FSE → Fondo sociale europeo

* Programma Plurifondo

| | Risorse programmate (A) | Di cui contributo UE | Impegni (B) | Pagamenti (C) | % Avanzamento (B/A) | % Avanzamento (C/A) |
|-------------------|-------------------------|----------------------|-------------|---------------|---------------------|---------------------|
| Basilicata | | | | | | |
| Totale | 840,31 | 557,83 | 454,10 | 252,13 | 54,04% | 30,00% |
| FESR | 550,69 | 413,02 | 362,46 | 190,75 | 65,82% | 34,64% |
| FSE | 289,62 | 144,81 | 91,64 | 61,37 | 31,64% | 21,19% |
| Calabria | | | | | | |
| Totale | 2.378,96 | 1.784,22 | 911,57 | 514,27 | 38,32% | 21,62% |
| FESR | 2.039,84 | 1.529,88 | 841,40 | 452,82 | 41,25% | 22,20% |
| FSE | 339,12 | 254,34 | 70,17 | 61,45 | 20,69% | 18,12% |
| Campania | | | | | | |
| Totale | 4.950,72 | 3.713,04 | 2.040,34 | 966,51 | 41,21% | 19,52% |
| FESR | 4.113,55 | 3.085,16 | 1.569,91 | 767,23 | 38,16% | 18,65% |
| FSE | 837,17 | 627,88 | 470,42 | 199,27 | 56,19% | 23,80% |

| | Risorse programmate (A) | Di cui contributo UE | Impegni (B) | Pagamenti (C) | % Avanzamento (B/A) | % Avanzamento (C/A) |
|---------------------------|-------------------------|----------------------|-------------|---------------|---------------------|---------------------|
| Puglia | | | | | | |
| Totale | 7.120,96 | 3.560,48 | 3.099,26 | 1.668,93 | 43,52% | 23,44% |
| FESR | 5.576,14 | 2.788,07 | 2.538,39 | 1.328,52 | 45,52% | 23,83% |
| FSE | 1.544,82 | 772,41 | 560,87 | 340,41 | 36,31% | 22,04% |
| Sicilia | | | | | | |
| Totale | 5.093,13 | 4.033,50 | 2.165,00 | 1.006,51 | 42,51% | 19,76% |
| FESR | 4.273,03 | 3.418,43 | 1.952,33 | 883,35 | 45,69% | 20,67% |
| FSE | 820,10 | 615,07 | 212,67 | 123,16 | 25,93% | 15,02% |
| TOTALE COMPLESSIVO | | | | | | |
| Totale | 20.384,08 | 13.649,07 | 8.670,26 | 4.408,35 | 42,53% | 21,63% |
| FESR | 16.553,25 | 11.234,55 | 7.264,48 | 3.622,67 | 43,89% | 21,88% |
| FSE | 3.830,83 | 2.414,52 | 1.405,78 | 785,67 | 36,70% | 20,51% |



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
SEZIONE ITALIANA DEL CCRE – FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Bari, 03.01. 2019 prot. 02

Al dott. Domenico Vitto Presidente ANCI Puglia
Alla dott.ssa Simona Ciullo segretaria reg MFE Puglia

Oggetto: **La conferenza per l'Europa**

Carissimi,

nel corso di un convegno MFE e AICCRE è stato elaborato un documento (che allego) e si è convenuto di coinvolgere le Istituzioni locali e i Cittadini per sollecitare la convocazione della "Conferenza sul futuro dell'Europa", secondo la proposta avanzata dal Presidente francese **Macron** nel Manifesto per un rinascimento europeo pubblicato il 4 marzo 2019 e indirizzato ai cittadini europei, "al fine di proporre tutti i cambiamenti necessari al nostro progetto politico, senza tabù, neanche quello della revisione dei trattati".

E che sottolinea: "questa Conferenza dovrà associare gruppi di cittadini, dare audizione a universitari, parti sociali, rappresentanti religiosi e spirituali". Una Conferenza per definire una piattaforma per cambiare radicalmente la nostra Europa!

Proponiamo di svolgere un'azione comune per coinvolgere le Istituzioni locali e la Comunità.

Cogliamo l'occasione per porgere gli auguri di un felice e prospero 2020.

Cordiali saluti.

Il Segretario generale
Giuseppe Abbati

Il Presidente
prof. Giuseppe Valerio

I NOSTRI INDIRIZZI



Via Marco Partipilo, 61 – 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com -
petran@tiscali.it

DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe **Valerio**

già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito **Lacoppola**

Assessore del comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. C.Damiano **Cannito**

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe **Moggia**

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe **Abbati**

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo **Sciannimanico**

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola **De Grisantis**

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario **De Donatis** (Galatina),

Componenti: Aniello **Valente**

(S.Ferdinando di P.), Giorgio **Caputo**

(Matino), Paolo **Maccagnano** (Nardò),

VIENI NELL'AICCRE

**PER RAFFORZARE L'UNIONE E DARE PIU' VOCE AI
RAPPRESENTANTI DEL POPOLO NEI COMUNI E NELLE
REGIONI**

Le cinque tecnologie che rivoluzioneranno la nostra quotidianità nel 2020

Dal cloud ibrido al 5G, dai computer quantici alla guida autonoma. Quest'anno non ci saranno invenzioni sorprendenti ma per la prima volta cose già pensate avranno un'applicazione pratica diffusa ed estesa

Nel 2020 non ci saranno nuove tecnologie da scoprire. Ma per la prima volta quelle di cui si parla da tempo entreranno davvero nella nostra vita quotidiana. Intelligenza artificiale, 5G, Internet delle cose, auto a guida autonoma, computer quantistici sono tutte cose già pensate e sperimentate. Però finora era mancata la loro applicazione pratica, diffusa ed estesa nella maggior parte dei settori della nostra vita. Ecco le cinque più rilevanti.

Primo, la diffusione del 5G. Nel 2019 si è parlato molto della tecnologia di quinta generazione solo per gli aspetti geopolitici, poco dei suoi effetti pratici. Nel 2020 la sua diffusione sarà più capillare nel mercato italiano e a goderne non saranno solo alcuni abitanti di Milano, Bari, Prato, L'Aquila, e Matera, le cinque città campione che l'hanno sperimentato. Niente più cavi in fibra ottica ma impulsi di comunicazione rilanciati tra antenne e celle almeno mille volte più veloci di quelle garantite con la tecnologia 4G LTE. L'evoluzione dal 2G al 4G ha permesso di fare salti quantitativi di velocità migliorando la connessione. Il 5G invece sarà una discontinuità tecnologica che eliminerà per sempre il tempo di latenza nel passaggio di audio, video e immagini. Tradotto: potremo scaricare un'intera serie tv in pochi minuti, comandare da remoto in tempo reale automobili, elettrodomestici e robot, grazie alla connessione tra sensori, telecamere e droni ci sarà possibilità di gestire in modo efficiente il traffico di strade e aeroporti. La maggior parte di queste nuove funzioni potranno essere fatte anche solo con uno smartpho-

ne. Per questo l'azienda cinese Xiaomi ha confermato che tutti i suoi smartphone previsti per il 2020 avranno il supporto per il 5G. Anche Samsung e Apple forniranno cellulari compatibili con la rete di quinta generazione.

Secondo, il multcloud. Negli ultimi anni la tecnologia del Cloud computing ci permette di salvare immagini, documenti, audio e video in archivi online, accessibili in qualsiasi momento e luogo grazie a una connessione internet. Il problema è che questi servizi cloud non comunicano tra loro e sono come dei compartimenti stagni. Nel 2020 si farà un passo in avanti. Sempre più persone e aziende si doteranno di infrastrutture che integreranno servizi cloud pubblici e privati di diversi fornitori. L'obiettivo principale è evitare problemi legati a un solo venditore di servizi cloud che potrebbe aumentare il costo dell'abbonamento mensile o non fornire più il servizio da un momento all'altro. Ma c'è un altro vantaggio: integrare cloud pubblici e privati permette di ottimizzare i costi delle licenze di non sovraccaricare i data center del singolo fornitore.

Terzo, l'edge computing. Per avere un cloud distribuito le aziende dovranno avvalersi di un altro trend tecnologico che sarà sempre più diffuso nel 2020: l'edge computing (elaborazione al margine). Ovvero un'architettura tecnologica distribuita e aperta in grado di elaborare i dati dal dispositivo con cui si sta lavorando o dal server locale invece di trasmetterli tutti al data center. Tradotto: è un sistema che permette di avere un accesso istantaneo a un grande volume di dati che vengono elaborati in tempo reale senza ritardi e consumando meno banda larga del previsto, perché sono inviati sul cloud centrale solo le informazioni più importanti. Un esempio pratic? I

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

dati elaborati possono provenire dalle telecamere di una fabbrica per ottimizzare il processo produttivo, o dai sensori di una macchina per trovare il parcheggio libero, l'ambulanza che deve trasmettere i dati di un paziente.

Quarto, la smart home. Nel 2020 non sarà una novità accendere le luci o regolare la temperatura del termosifone dallo smartphone. Ma grazie alle nuove tecnologie le nostre case potranno essere ancora più intelligenti con gli elettrodomestici in grado di comunicare tra loro senza bisogno dell'interazione umana. Due mesi fa i principali produttori di smart speaker al mondo, Amazon, Apple e Google hanno annunciato di voler creare uno standard unico per rendere compatibili tra loro i dispositivi per la domotica. Quest'anno sul mercato saranno lanciati elettrodomestici e prodotti per la casa che dalla cucina alla camera da letto offriranno servizi tech raffinati per tutte le tasche. Per esempio scenderà molto il prezzo dei frigoriferi di nuova generazione in

grado di riprodurre a voce le ricette mentre si cucina, avvisare quando un cibo è in scadenza, e grazie al touchscreen si potrà vedere quali cibi ci sono senza neanche aprire lo sportello. Solo per ver pigri. Così come i materassi intelligenti che monitorano gli schemi del sonno vibrando quando è ora di svegliarsi o il bagno in grado di rilasciare aromi personalizzati.

Quinto, la guida completamente autonoma. Un tempo l'uomo sognava di volare, ora la sua ossessione è quella di vedere una macchina guidarsi da sola. Il 2020 potrebbe essere l'anno giusto per vedere le macchine raggiungere il livello 5: la guida completamente autonoma. Finora alcune macchine Tesla possono essere impostate col pilota automatico ma arrivano al livello 3: in caso di emergenza deve intervenire il conducente. Quest'anno l'intelligenza artificiale permetterà a molti automobilisti di comprare macchine di media alta fascia in grado di usare la frenata automatizzata o il cambio di corsia automatico.

[Da linkiesta](#)

CANZONI PER LA PACE

BLOWING IN THE WIND

**Quante strade deve percorrere un uomo
prima che lo si possa considerare tale?
e quanti mari deve sorvolare una bianca colomba**

**prima che possa riposare nella sabbia?
e quante volte i proiettili dovranno fischiare
prima di venir banditi per sempre?**



La risposta, amico mio, soffia nel vento

La risposta soffia nel vento

Quanti anni può resistere una montagna

**prima di venire spazzata dal mare?
e quanti anni devono vivere alcune persone
prima che venga accordata loro la Libertà?
e quante volte un uomo può girarsi dall'altra parte
e fingere di non vedere?**

La risposta, amico mio, soffia nel vento

La risposta soffia nel vento

**Quante volte un uomo dovrà guardare verso l'alto
prima che riesca a vedere il cielo?
e quante orecchie deve avere un uomo
prima di poter sentire la disperazione della gente?**

**e quante morti ci vorranno perchè egli sappia
che troppe persone sono morte?**

La risposta, amico mio, soffia nel vento

La risposta soffia nel vento

AICCREPUGLIA ALLA PRESIDENTE VAN DER LEYEN



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
SEZIONE ITALIANA DEL CCRE – FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Bari, 03.01.2020 Prot. 01

All'on. dott.ssa Ursula Von Der **Leyen**
Presidente Commissione Europea

Oggetto: **AUGURI**

Illustre On. Presidente,
anche a nome dei Colleghi della Direzione Regionale Le porgiamo gli auguri per un felice e meraviglioso 2020.

Sarà un anno molto impegnativo se come è stato annunciato si aprirà la Conferenza per l'Europa.

Una conferenza per cambiare veramente l'Europa!

L'Aiccre da tempo opera per realizzare l'Europa Federale: gli Stati uniti d'Europa!

Siamo convinti, inoltre, che è indispensabile:

- realizzare una politica fiscale e difesa comune;
- eliminare il veto;
- **attuare un piano straordinario per aiutare le imprese e il lavoro ai giovani**, non si può assistere alla fuga dei giovani laureati dalla Italia.

L'Aiccre Puglia con altre Associazioni opera da anni per sollecitare l'attuazione delle **Macroregioni Europee del Mediterraneo**.

Nel **2008, pochi ricordano**, a Parigi si tenne una Conferenza sul Mediterraneo parteciparono 43 Paesi e nel 2010 fu sottoscritta la "*Dichiarazione di Palermo*" da 20 Stati, i rappresentanti della Lega Araba, della Ue, del Comitato delle Regioni, del CRPM che "*propongono di pervenire al più presto alla costituzione di una Macroregione mediterranea*".

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Nel **2012** alcune Commissioni e il Parlamento Europeo sollecitavano la realizzazione delle macroregioni Europee del Mediterraneo anche per ridurre l'esodo dei migranti...

Una scelta strategica!

Anche perché dopo la decisione dell'Inghilterra bisognerà spostare il baricentro europeo verso il Sud, determinante per ridurre il divario tra nord e Sud, per uscire dalla crisi, fermare i giovani ed elaborare grandi progetti condivisi.

Infatti, l'Algeria e il Marocco hanno in corso l'attuazione dell'alta velocità ferroviaria e il tunnel che collegherà Marocco e Gibilterra, l'Italia e l'Europa devono elaborare, subito, i progetti per collegare l'Europa alla Sicilia e all'Africa per attrarre i grandi movimenti in seguito all'allargamento del canale di SUEZ.

Perché non sono state ancora realizzate le Macroregioni Europee del Mediterraneo?

Cordiali saluti e auguri per un sereno 2020.

Il segretario Generale
Giuseppe Abbati



Il Presidente
Giuseppe Valerio



2020: SCONFIGGERE RABBIA E QUALUNQUISMO CON LA “POLITICA DELLE COSE”

di Maurizio Ballistreri

Secondo l'ultimo Rapporto del Censis l'insicurezza appare come una sorta di chiave di volta per comprendere la società italiana, dove l'assistenza viene scaricata sulle famiglie e sul volontariato, vero e proprio welfare society di fatto, dove si accentua “il cedimento rovinoso della macchina burocratica pubblica e della digitalizzazione dell'azione amministrativa”. Secondo il Centro studi di Giuseppe De Rita, gli italiani si troverebbero “incapsulati in un Paese pieno di rancore e incerto nel programmare il futuro”.

E nella diffusione del sentimento del rancore si confrontano, specularmente, la decadenza della borghesia e la frustrazione dei ceti popolari italiani. A fotografare questo confronto è utile sono la nuova edizione di un libro di Raffaele Alberto Ventura, “Teoria della classe disagiata”, che in un percorso che va da Goldoni a Marx e da Keynes a Kafka, leggendo l'economia come fosse letteratura e la letteratura come fosse economia, è rappresentata un'intera generazione, nata borghese e cresciuta con la pervicace convinzione di poter migliorare, o almeno mantenere, la propria posizione nella struttura sociale, che realizza invece il possibile declassamento. Così come, un contributo, sul versante dell'analisi della condizione dei ceti popolari, viene da un reportage, strumento dell'eccellenza giornalistica sempre più raro, di Leonardo Bianchi “La gente. Viaggio nell'Italia del risentimento”, che descrive milioni di persone in grave stato di disagio sociale, che la crisi nata nel 2008 e l'austerità europea hanno incattivito, trasformandoli nella base elettorale di movimenti politici vecchi e nuovi che contestano la “casta”, un mix in cui vengono ricompresi i partiti tradizionali, le istituzioni internazionali ed europee e le élites economiche, finanziarie e sindacali e che, mutatis mutandis, richiamano alla memoria l'esperienza politica del dopoguerra dell'Uomo Qualunque, con il suo slogan “abbasso tutti”, ma anche le giravolte politiche del suo fondatore e leader, Guglielmo Giannini, uomo liberal-conservatore, poi con simpatie monarchiche, che cercò, alla fine, l'alleanza con Togliatti e il Partito comunista.

E così, i figli decaduti della borghesia e la “gente”, si fondono in un'unica contestazione al sistema, trasformandosi in folla, un insieme indistinto già apparso

nell'immaginario collettivo verso la metà dell'Ottocento, descritta nel celebre racconto di Edgar Poe, l'“Uomo della folla”, presaga metafora di quel senso di disorientamento e di desolazione di cui è spesso preda chiunque viva nella nostra società: una massa che saltando a piè pari la dialettica tra le classi del '900 e la loro rappresentanza politica, ha generato l'atomizzazione sociale del nostro tempo che si coagula nella rabbia contro la “casta”.

Un'eccezione significativa è costituita dal movimento delle sardine, in verità allo stato di tipo pre-politico, che invoca rispetto, tolleranza e dialogo nella politica e nella società.

Ma per il 2020 servirebbe un ritorno in campo delle culture politiche tradizionali, il riformismo socialista, la liberal-democrazia, il popolarismo cristiano e una sana dialettica tra interessi sociali, un sindacalismo che non si limiti a “suggerire” ai governi ma, se necessario, ad entrare in conflitto, con classi dirigenti più attrezzate culturalmente e meno legate ai social, per sconfiggere malcontento, rabbia e qualunquismo e riaprire una prospettiva di speranza senza slogan roboanti ma con quella che uno dei padri costituenti, Pietro Nenni, definiva, “la politica delle cose”, necessaria per ricostituire uno spirito comunitario e di solidarietà tra gli italiani, come ha ricordato nel messaggio di fine anno il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Già, servirebbe un recupero della coesione nazionale e, per quanto riguarda il territorio messinese, di quella a livello locale, eliminando bizzarie comportamentali, stravaganze ed estemporaneità di alcuni esponenti politici e, soprattutto, l'aggressione sistematica nei confronti del dissenso che è, nelle democrazie, una componente fondamentale. Per questo, a Messina, serve un grande patto democratico tra chi vuole rilanciare un territorio sempre più mortificato dalla crisi della rappresentanza politica e sociale.



Da mondonuovonews

Che cosa dicono Italia ed Eni sul gasdotto Eastmed (benedetto dagli Usa)

di Alessandro Sperandio



Firma di Grecia, Israele e Cipro per l'avvio del gasdotto EastMed, l'infrastruttura di trasporto gas ai paesi europei che approderà in Italia e fornirà le risorse dei bacini orientali del Mediterraneo, nell'ottica di una diversificazione delle fonti di approvvigionamento e di maggiore indipendenza dalla Russia.

LA BENEDIZIONE DI UE E USA

Per questo il gasdotto ha ricevuto la benedizione dell'Europa – e dell'Italia – ma anche degli Stati Uniti. “Siamo convinti che aprirà nuove opportunità all'Europa, il che è importante per la sicurezza dell'Europa e per le nostre rispettive economie, oltre che per consolidare la cooperazione regionale”, aveva infatti detto il premier israeliano Netanyahu qualche settimana fa. Proprio a dicembre “IGI Poseidon ha concordato di accelerare lo sviluppo del gasdotto EastMed e di prendere una decisione finale di investimento entro due anni – si legge su [Bloomberg](#) -. L'Unione europea ha affermato di sostenere il progetto perché contribuirà a diversificare le sue forniture di gas e ad aumentare la sicurezza energetica”, mentre il segretario di Stato americano Mike Pompeo “ha sottolineato il sostegno americano al gasdotto quando ha partecipato a un vertice trilaterale Cipro-Grecia-Israele a Gerusalemme a marzo”.

IL PROGETTO

Il gasdotto si sviluppa per 2.000 chilometri, dal Medio Oriente al Sud Europa, e potrà trasportare fino a 12 miliardi di metri cubi all'anno, cambiando significativamente gli scenari energetici nel Mediterraneo, una regione dove non a caso si assiste a un nuovo dinamismo nei rapporti tra Grecia, Turchia e Israele, soprattutto dopo la scoperta di nuovi giacimenti di idrocarburi. “Il

progetto di gasdotto EastMed da 6 miliardi di euro, che collegherà le riserve di gas offshore di Cipro e Israele alla Grecia continentale e all'Italia, aggira la Turchia mira a fornire una stima del 10% del gas naturale europeo”, ha scritto [Financial Times](#).



IL PIANO TURCO

In questo quadro c'è però da fare i conti con la Turchia e il piano organizzato sviluppato dalla Turkish Petroleum Corporation (TPAO) negli ultimi sei mesi. Come riferisce il quotidiano greco Ekathimerini questo piano, elaborato in collaborazione con i ministeri degli affari esteri e della difesa e presentato da TPAO al governo turco, “prevede un'intensificazione della presenza della marina turca in tutto il bacino del Mediterraneo orientale – si legge su Ekathimerini -. Prevede inoltre continue attività esplorative e di perforazione all'interno della zona economica esclusiva (ZEE) di Cipro, chiedendo inoltre che si faccia pressione sul Qatar per ritirare la Qatar Petroleum – di proprietà statale – dal consorzio con la società americana ExxonMobil, che è attiva in blocco 10 della ZEE di Cipro”.

“La Turchia non consentirà alcuna attività contraria ai propri interessi nella regione. Qualsiasi piano che ignori la Turchia non ha assolutamente alcuna possibilità di successo”, ha detto Fuat Oktay, vicepresidente della Turchia, all'agenzia di stampa statale Anadolu secondo quanto riferito da Ft.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

“La Turchia è una nazione che non piegherà la testa a minacce o sanzioni”. A novembre, Ankara ha stabilito un confine marittimo con la Libia nelle acque del Mediterraneo rivendicato da Grecia e Cipro, mettendo a rischio proprio il progetto di gasdotto.

LE MOSSE DEL GOVERNO DI ATENE

In risposta alle mosse della Turchia, che includono il rafforzamento dei legami con il governo libico di accordo nazionale di Tripoli, Atene ha intrapreso un’offensiva diplomatica di ampia portata. Più specificamente, “sono iniziati a Roma i colloqui tecnici sulla possibilità di delimitare una ZEE tra Grecia e Italia. Seguirà un incontro trilaterale tra la Grecia, Cipro ed Egitto al Cairo il 4-5 gennaio, con il sostegno della Francia”, scrive [Ekathimerini](#).

LA QUESTIONE EASTMED

Non solo. “Il 7 gennaio, il primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis terrà colloqui cruciali con il presidente degli Stati Uniti Donald Trump alla Casa Bianca, mentre l’8 o 9 gennaio si terranno colloqui tecnici sulla demarcazione della ZEE con l’Egitto. Il prossimo EastMed Gas Forum (Grecia, Cipro, Israele, Egitto, Italia, Autorità palestinese, Stati Uniti) si svolgerà più avanti a gennaio”, evidenzia il quotidiano greco.

“Nonostante la dubbia fattibilità economica del gasdotto EastMed, l’impegno per il progetto sviluppato da Grecia, Cipro, Israele, con il sostegno degli Stati Uniti e gradualmente quello di Egitto o Francia, suggerisce che ci si muoverà in anticipo proprio per considerazioni politiche”, conclude [Ekathimerini](#).

E L’ITALIA?

L’Italia dovrebbe garantire il suo pieno appoggio al progetto italiano. Secondo il quotidiano greco [Ekathimerini](#) “il ministro italiano per lo Sviluppo economico Stefano Patuanelli, ha inviato una lettera di sostegno al progetto alla controparte greca, il ministro dell’Ambiente e dell’energia Kostis Hatzidakis. ‘Vorrei esprimere i miei più calorosi augu-

ri per il successo dell’iniziativa, che l’Italia continua a sostenere nel quadro dei progetti europei di interesse comune’, ha affermato Patuanelli nella sua lettera”.

Il [discorso sull’opera](#), dopo qualche tentennamento da parte dell’esecutivo, dovrebbe essere ripartito il giorno dell’incontro a Palazzo Chigi a novembre tra il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ed il premier ellenico, Kyriakos Mitsotakis. Durante la visita del primo ministro di Atene, infatti il ministro dello Sviluppo economico Patuanelli (M5s) e il sottosegretario greco all’Energia Thomas avevano siglato un memorandum di intesa sull’energia. Ciò malgrado prima dell’estate Conte da Bari avesse manifestato la contrarietà del governo a nuovi progetti gas in Puglia.

PRIMA DELLA FIRMA INTESA TRA DEPA ED ENERGEAN

“Poco prima della firma Public Gas Corporation of Greece (DEPA) e la società di esplorazione e produzione di petrolio e gas Energean Oil & Gas firmeranno una lettera di intenti per la fornitura di gas naturale dal gasdotto EastMed. Secondo il ministero dell’Energia della Grecia, il gasdotto, tra i suoi altri vantaggi, garantirà la fornitura di gas naturale alle aree in Grecia che attualmente non hanno accesso alla rete nazionale del gas, come Creta, il Peloponneso e la Grecia occidentale”, sottolinea sempre [Ekathimerini](#). Energean è una società greco-britannica che controlla i giacimenti di gas naturale israeliano di Karish e Tanin, da dove proveranno le risorse da immettere nell’infrastruttura.

CHE COSA HA DETTO PISTELLI (ENI) AL SEMINARIO IAI

“Credo che oggi la sfida per le imprese italiane sia investire soprattutto nel Mediterraneo orientale, l’Eastmed. Che per la regione può essere un vero e proprio punto di forza anche se non credo sia giusto definire l’Eastmed come un hub del gas. Sì, c’è l’Egitto che produce gas ma non basta”, ha detto il direttore Relazioni internazionali di Eni, Lapo Pistelli, nel corso di un seminario organizzato dallo Iai (Istituto Affari Internazionali): in questo senso, “è un bene che quest’anno sia nato l’Eastmed forum, che ha avuto un primo effetto di mitigare per esempio le relazioni tra Egitto e Israele”.

[Da start magazine](#)

Le leggi sono delle ragnatele che le mosche grosse sfondano, mentre le piccole vi restano impigliate
Honore de Balzac

MIGRAZIONI: DATI PER CAPIRE

Al primo gennaio 2019 eravamo residenti in 60 milioni 359 mila 546. In un anno 124 mila in meno. Nel 2018 ancora peggio: saldo negativo (tra vivi e morti) 193mila 386 unità.

I nati vivi nel 2018 (439 mila 747) sono al minimo dall'unità d'Italia.

Il tasso di fecondità è 1,32 per donna. Per dare stabilità alla popolazione dovrebbe essere almeno del 2.

La popolazione straniera residente era pari, ad inizio 2019, a 5 milioni 255 mila 503 unità, l'8,7% del totale con un incremento di 111 mila unità, senza contare, naturalmente gli irregolari.

La Svizzera è al 25%, la Germania all'11,7%: siamo all'11° posto in Europa per la presenza di immigrati.

Nel 2018 sono stati rilasciati meno permessi di soggiorno: probabilmente l'Italia dal punto di vista della migrazione non è più ritenuta molto attrattiva. Il motivo è nella sua mancata crescita.

Infatti aumentano dell'1,9% i nostri connazionali che si trasferiscono all'estero in cerca di un lavoro.

Il 65% dei nuovi permessi ad immigrati è stato dato a persone con meno di 30 anni, mentre i nostri giovani, soprattutto laureati e dal Sud, vanno via in massa.

Il saldo migratorio non compensa la negatività del saldo naturale.

In Europa peggio di noi fa solo la Romania, terra di forte emigrazione.

Scriva Ferruccio De Bortoli sul Corriere della Sera: "una società multietnica è inevitabile: bisogna solo scegliere se governarla o semplicemente subirla".

GiuVa

11 ore di treno per fare 350 km, ma il Sud è stato depredata o no ?

di Francesco Mercadante

Il 21 gennaio 1962, in seguito all'approvazione della Legge Zaccagnini circa il piano di costruzioni stradali e autostradali, ebbero inizio i lavori della biblica e, forse, segnatamente prediluviana Salerno-Reggio Calabria. Furono accesi mutui per 180 miliardi di lire. La data non ci tragga in inganno, giacché il piano regolatore delle autostrade, tra le quali era compresa anche la SAR-C, era già stato concepito nel 1934! Dunque: idealmente, ci sono voluti 82 anni per il suo completamento; materialmente, 54. Sembra, infatti, che, nel 2016, i lavori siano stati completati: il 'sembrare' è d'obbligo, viste le attuali condizioni. In sostanza: un completamento incompleto. E il gioco retorico è fatto!

Sulla scorta della nota storico-infrastrutturale, proviamoci adesso a collegare con il treno due estremi della Sicilia, la penultima regione d'Italia in fatto d'occupazione, così da comparare distanze e tempi di percorrenza. Accedendo al sito di Trenitalia e avvalendoci degli strumenti di Google, è molto semplice dimostrare, in proporzione, che i maghrebini, nel medioevo, lungo le vie carovaniere del Sahara, quantunque muniti di cammelli e drome-



dari, erano più veloci dei treni siciliani. Trapani dista da Catania 315,5 km: il treno copre questa distanza in 6 ore e 30 minuti, se la buona sorte arride ai viaggiatori. Ma il tratto TP-CT è 'fortunato', per così dire. Se da Trapani si vuole andare a Messina, se cioè si vogliono percorrere appena 14 km in più

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

(329,3 km), occorrono addirittura più di 8 ore. Il viaggio si trasforma in una vera e propria *via crucis* – nei termini della sofferenza, non in quelli temporali, dato che la *via crucis* dura di meno –, se invece, da Trapani dobbiamo raggiungere Ragusa perché sono necessarie 10 ore (quasi 11, a voler esser onesti) per fare 359,1 km.



Trenitalia ha ripristinato di recente e dopo 20 anni la linea diretta fra Bari e Napoli

Perché l'alta velocità non è stata pensata e realizzata per prima al Sud? Di fatto, la narrazione comune c'impone di credere che il Mezzogiorno sia sprecone e inefficiente: non solo siamo indotti a credere che abbia ricevuto parecchi 'aiuti', i cosiddetti trasferimenti, ma 'dobbiamo' anche scriverlo sui giornali e, in generale, raccontarlo entusiasticamente attraverso i media d'ogni genere e specie. Purtroppo (...purtroppo' solo per certi narratori, intendiamoci!), le prove documentali portano altrove e ci permettono di affermare che quanto è stato tolto al Mezzogiorno è molto superiore a quanto a esso è stato dato. Sulla base dell'ultimo rapporto SVIMEZ, per esempio, siamo in grado di documentare che la spesa pro capite delle PA, al Sud, è pari 11.309 euro, mentre nel Centro-Nord arriva a 14.168 euro, quasi 3.000 euro in più. Com'è possibile o anche solo concepibile una simile differenza di trattamento? Lo abbiamo chiesto a Pietro Massimo Busetta,



ordinario di Statistica Economica all'Università degli Studi di Palermo, membro del Consiglio di Amministrazione e membro del comitato scientifico della rassegna economica della SVIMEZ. Insomma: non uno qualunque, ma uno studioso che si occupa del Mezzogiorno addirittura da trent'anni. È del 1985 il suo primo lavoro sul sistema bancario meridionale. Centro Ricerche Economiche Angelo Curella



Di recente, il professor Busetta ha pubblicato *Il coccodrillo si è affogato Mezzogiorno: cronaca di un fallimento annunciato e di una possibile rinascita*, un vero e proprio compendio per chi abbia il coraggio di conoscere la verità di fatto sull'economia del Sud.

Alla nostra domanda su come sia possibile una significativa difformità di trattamento in materia di spesa pro capite della Pubblica Amministrazione tra Nord e Sud, il professore, laconico, stentoreo e perentorio, risponde: "È uno scippo!".

Facciamo qualche passo indietro per risalire alla Legge 42 del 2009, il cui merito dev'essere ascrivito all'allora Ministro per la Semplificazione Normativa Roberto Calderoli. L'obiettivo della Legge era quello di ottenere una stima dei finanziamenti da destinare ai servizi pubblici. A questo scopo, vennero concepiti i LEP, ossia Livelli Essenziali di Prestazione. In quella circostanza, la risultanza dell'indagine determinò un naturale sbilanciamento di calcolo a favore del Sud. A tal proposito, tuttavia, come si legge nel libro denuncia di Marco Esposito, *Zero al Sud*, e come sottolinea il prof. Busetta, i documenti furono secretati, in modo che si potesse ridisegnare il criterio di assegnazione dei fondi, e si passò a quello della 'spesa storica'. Busetta aggiunge: "Se ci si basasse sui principi di uguaglianza della spesa pro capite, ogni anno occorrerebbe restituire al Mezzogiorno 60 miliardi di euro, che invece finiscono al Nord".

Tale analisi non annulla affatto le responsabilità della classe dirigente, che, diversamente, lo studioso della SVIMEZ definisce classe dominante. È appena il caso però di sfatare certi ammorbanti luoghi comuni.

La situazione meridionale è più grave di quanto si possa immaginare. Secondo le stime della SVIMEZ, pubblicate nel report sul primo semestre del 2019, la spesa per consumi finali delle PA ha fatto registrare un -0,6%; il che potrebbe quasi essere considerato irrilevante, se commisurato al trend generale. Se tuttavia consideriamo il decennio 2008-2018, scopriamo che la contrazione è giunta addirittura al -8,6%. Nel 2018, per esempio, la Campania ha avuto una 'crescita zero'; la Sicilia è riuscita a raggiungere un +0,5%, ma solo dopo il -0,3% dell'anno precedente, mentre la Calabria ha riportato un segno negativo anche nell'ultimo anno: -0,3%.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Tab. 2. *Produttività (a) dei settori dell'economia del Mezzogiorno in % del Centro-Nord (valori concatenati - anno di riferimento 2010)*

| Settori di attività | 2000 | 2007 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | Variazioni assolute | | |
|---|------|-------|-------|-------|-------|-------|---------------------|-----------|-----------|
| | | | | | | | 2001-2007 | 2008-2018 | 2001-2018 |
| Agricoltura, silvicoltura e pesca | 54,9 | 53,9 | 47,5 | 44,5 | 47,8 | 43,5 | -1,0 | -10,4 | -11,4 |
| Industria | 83,6 | 75,3 | 73,4 | 72,3 | 71,4 | 71,8 | -8,4 | -3,5 | -11,8 |
| In senso stretto | 88,1 | 81,5 | 74,1 | 74,2 | 73,2 | 73,9 | -6,6 | -7,6 | -14,3 |
| Costruzioni e lavori del Genio civile | 76,9 | 70,1 | 85,2 | 80,9 | 80,8 | 80,9 | -6,9 | 10,8 | 4,0 |
| Servizi | 81,7 | 82,6 | 82,5 | 82,1 | 82,3 | 82,5 | 0,9 | -0,1 | 0,8 |
| - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli | 72,3 | 68,0 | 72,2 | 71,1 | 70,8 | 71,7 | -4,2 | 3,7 | -0,6 |
| - Alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni | 92,0 | 83,8 | 85,6 | 84,3 | 84,1 | 84,3 | -8,2 | 0,4 | -7,8 |
| - Intermediazione finanziaria e attività immobiliari | 89,6 | 92,6 | 86,8 | 86,4 | 89,2 | 88,3 | 3,0 | -4,2 | -1,2 |
| - Pubblica Amministrazione e altre attività di servizi | 96,7 | 103,2 | 101,9 | 101,9 | 102,0 | 102,4 | 6,5 | -0,9 | 5,6 |
| Totale settori extra agricoli | 82,8 | 81,1 | 80,9 | 80,2 | 80,0 | 80,2 | -1,7 | -0,8 | -2,5 |
| Totale | 79,2 | 78,1 | 77,9 | 77,1 | 77,0 | 76,9 | -1,1 | -1,1 | -2,2 |

(a) Valore aggiunto ai prezzi base per occupato.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e stime SVIMEZ.

Nel semestre summenzionato, laddove il Centro-Nord, pur arrancando rispetto al passato, ha prodotto 127.000 nuove unità lavorative, il Sud, al contrario, ne ha perse 27.000. A questi dati si sovrappone l'ormai noto fenomeno dello spopolamento, che costa all'intera area circa 20 miliardi l'anno. Considerando, infatti, che, in termini di spesa complessiva, ogni emigrato vale 200.000 euro e tenuto conto del fatto che, ogni anno, vanno via 100.000 persone, i conti sono presto fatti. Il Mezzogiorno ha 21 milioni di abitanti, ma solo 6 milioni di occupati: in sostanza, lavora solo il 28,5% della popolazione. Alcune regioni, le più 'disgraziate', come la Sicilia e la Calabria, fanno registrare tassi di disoccupazione

ne, rispettivamente, del 22,1% e del 23,2%. E in alcune province lavora addirittura una persona su quattro.

In una "realtà sottosviluppata, non infrastrutturata, con processi di spopolamento e reddito pro capite pari alla metà di quello nazionale o a un quarto di quello lombardo-veneto" (BUSETTA, P., 2018, Il coccodrillo si è affogato), come si può pensare di attrarre investimenti? Non a caso, secondo i dati dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero, nel 2015, il 95% delle imprese a partecipazione estera presenti in Italia era collocato nel

Centro-

Tab. 3. *Occupati, per sesso, classe d'età e cittadinanza (anni 2018 e 2019 media dei primi due trimestri)*

| Circoscrizioni territoriali | Totale | Maschi | Femmine | 15-34 | 35-49 | 50 ed oltre | Stranieri | Italiani |
|---|--------|--------|---------|-------|--------|-------------|-----------|----------|
| Media 2017-2018 | | | | | | | | |
| Variazioni assolute in migliaia | | | | | | | | |
| Mezzogiorno | 50,7 | 19,1 | 31,7 | 1,2 | -28,6 | 78,1 | 22,9 | 27,8 |
| Centro-Nord | 141,3 | 78,3 | 62,9 | 14,3 | -124,1 | 251,0 | 9,3 | 132,0 |
| Italia | 192,0 | 97,4 | 94,6 | 15,5 | -152,6 | 329,1 | 32,1 | 159,9 |
| Variazioni % | | | | | | | | |
| Mezzogiorno | 0,8 | 0,5 | 1,4 | 0,1 | -1,1 | 3,5 | 6,3 | 0,5 |
| Centro-Nord | 0,8 | 0,8 | 0,8 | 0,4 | -1,7 | 4,3 | 0,4 | 0,9 |
| Italia | 0,8 | 0,7 | 1,0 | 0,3 | -1,6 | 4,1 | 1,3 | 0,8 |
| 2018-2019 (media dei primi due trimestri) | | | | | | | | |
| variazioni assolute in migliaia | | | | | | | | |
| Mezzogiorno | -26,7 | -36,0 | 9,3 | -26,4 | -37,7 | 37,4 | -5,3 | -21,4 |
| Centro-Nord | 137,4 | 48,6 | 88,9 | 35,5 | -116,4 | 218,4 | 58,2 | 79,2 |
| Italia | 110,8 | 12,6 | 98,1 | 9,1 | -154,1 | 255,8 | 53,0 | 57,8 |
| Variazioni % | | | | | | | | |
| Mezzogiorno | -0,4 | -0,9 | 0,4 | -1,9 | -1,5 | 1,6 | -1,4 | -0,4 |
| Centro-Nord | 0,8 | 0,5 | 1,2 | 0,9 | -1,6 | 3,6 | 2,8 | 0,5 |
| Italia | 0,5 | 0,1 | 1,0 | 0,2 | -1,6 | 3,1 | 2,2 | 0,3 |

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.

Continua dalla precedente

Adottando l'Emilia Romagna come *benchmark*, regione notoriamente virtuosa, si nota che, su 4,5 milioni di abitanti, 1,9 milioni lavorano: il 43%. Se ci spostiamo in Finlandia, paese con 5,4 milioni di abitanti (solo 400.000 abitanti in più della Sicilia), 2,5 milioni di loro sono occupati: il 46,2%. (Cfr. Busetta, 2018, op. cit.)

investiti circa 200 milioni di euro. È vero che la 'filosofia' è sana e positiva: le aree portuali designate dovrebbero godere di agevolazioni fiscali e di procedure amministrative semplificate. In particolare, sarà concesso alle imprese un bonus quale credito d'imposta maggiorato, ma proporzionato all'acquisto di beni da utilizzare in strutture che operano proprio all'interno delle ZES. Non ci vuole un genio però per capire che:

1) 200 milioni sono pochi;

2) lo sfruttamento del credito d'imposta, per quanto utile, è successivo all'impegno che le imprese devono assumere, imprese che, nel Meridione, oscillano tra la crisi di liquidità e l'inadeguatezza infrastrutturale della società

che le circonda. Un imprenditore meridionale del settore manifatturiero non affronta gli stessi costi di un imprenditore del Nord.

L'Italia senza Sud senza Sud avrebbe 40.000.000 di abitanti, quanto la Spagna. Non sarebbe più tra i grandi dell'Europa, che consoliderebbe la guida a due (Francia e Germania). Sarebbe esclusa probabilmente anche dal G8, mentre il ricco Nord perderebbe o, per lo meno, non avrebbe i vantaggi odierni di un mercato importante di 21.000.000 di abitanti (...) Se qualcuno pensa di salvarsi, tagliando lo stivale per farlo affondare nel suo sottosviluppo, si sbaglia di grosso. Questo paese dimezzato perderà quel ruolo di grande dell'Europa che finora ha avuto e che lo ha portato nelle idee luminose di Ventotene a essere paese fondatore dell'Europa. Non ha alternative: o digerisce il boccone, che con protervia, arroganza e scarsa visione ha inghiottito, senza mettere in atto le politiche per unificarlo davvero, oppure affogherà come quel coccodrillo che uccide e poi cerca di mangiare un bue troppo grande e muore perché incapace di digerirlo.

Tab. 1. Tassi annui di variazione (%) del PIL e della domanda interna (a prezzi concatenati, anno di riferimento 2010)

| Aggregati | 2001-2007 | | 2008-2014 | | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2015-2018 | | 2008-2018 | | 2001-2018 | |
|---|-------------|----------|-------------|----------|------|------|------|------|-------------|----------|-------------|----------|-------------|----------|
| | Media annua | Cumulata | Media annua | Cumulata | | | | | Media annua | Cumulata | Media annua | Cumulata | Media annua | Cumulata |
| Mezzogiorno | | | | | | | | | | | | | | |
| PIL | 0,6 | 4,5 | -2,0 | -13,2 | 1,5 | 0,2 | 1,0 | 0,6 | 0,8 | 3,3 | -1,0 | -10,4 | -0,4 | -6,3 |
| Domanda interna | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Consumi finali interni | 0,7 | 4,7 | -1,7 | -11,1 | 0,8 | 0,5 | 0,9 | 0,2 | 0,6 | 2,4 | -0,9 | -9,0 | -0,3 | -4,8 |
| Spese per consumi finali delle famiglie | 0,5 | 3,9 | -2,0 | -13,1 | 1,5 | 1,0 | 1,3 | 0,5 | 1,1 | 4,4 | -0,9 | -9,2 | -0,3 | -5,7 |
| Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP | 0,9 | 6,7 | -0,9 | -6,4 | -0,9 | -0,7 | -0,2 | -0,6 | -0,6 | -2,3 | -0,8 | -8,6 | -0,1 | -2,4 |
| Investimenti fissi lordi | 1,8 | 13,3 | -6,7 | -38,2 | 4,2 | -0,8 | 2,9 | 3,1 | 2,3 | 9,6 | -3,5 | -32,3 | -1,5 | -23,2 |
| Centro-Nord | | | | | | | | | | | | | | |
| PIL | 1,3 | 9,7 | -1,0 | -7,1 | 0,8 | 1,4 | 1,9 | 0,9 | 1,2 | 5,1 | -0,2 | -2,4 | 0,4 | 7,1 |
| Domanda interna | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Consumi finali interni | 1,0 | 7,0 | -0,6 | -4,1 | 1,7 | 1,2 | 1,5 | 0,7 | 1,3 | 5,2 | 0,1 | 0,9 | 0,4 | 8,0 |
| Spese per consumi finali delle famiglie | 0,9 | 6,2 | -0,8 | -5,2 | 2,3 | 1,4 | 1,7 | 0,7 | 1,5 | 6,2 | 0,1 | 0,7 | 0,4 | 7,0 |
| Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP | 1,4 | 10,1 | 0,0 | 0,0 | -0,5 | 0,6 | 0,7 | 0,5 | 0,4 | 1,5 | 0,1 | 1,4 | 0,6 | 11,6 |
| Investimenti fissi lordi | 2,3 | 17,4 | -4,3 | -26,7 | 1,5 | 4,8 | 4,8 | 3,5 | 3,6 | 15,2 | -1,5 | -15,5 | 0,0 | -0,8 |
| Italia | | | | | | | | | | | | | | |
| PIL | 1,2 | 8,5 | -1,3 | -8,5 | 0,9 | 1,1 | 1,7 | 0,9 | 1,1 | 4,7 | -0,4 | -4,3 | 0,2 | 3,8 |
| Domanda interna | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| Consumi finali interni | 0,9 | 6,3 | -0,9 | -6,2 | 1,4 | 1,0 | 1,3 | 0,6 | 1,1 | 4,4 | -0,2 | -2,1 | 0,2 | 4,1 |
| Spese per consumi finali delle famiglie | 0,8 | 5,6 | -1,1 | -7,4 | 2,1 | 1,3 | 1,6 | 0,7 | 1,4 | 5,8 | -0,2 | -2,0 | 0,2 | 3,4 |
| Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP | 1,2 | 8,8 | -0,3 | -2,3 | -0,6 | 0,2 | 0,4 | 0,2 | 0,0 | 0,1 | -0,2 | -2,2 | 0,3 | 6,4 |
| Investimenti fissi lordi | 2,2 | 16,4 | -4,9 | -29,5 | 2,1 | 3,5 | 4,3 | 3,4 | 3,3 | 14,0 | -2,0 | -19,7 | -0,4 | -6,5 |

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e stime SVIMEZ.

Con questi numeri, come si può pensare anche lontanamente a delle speciali agenzie per gli investimenti esteri (IDE) sul modello olandese, per esempio, o su quello irlandese e gallese, NFIA (Netherlands Foreign Investment Agency), IDA (Irish Development Agency) e WDA (Welsh Development Agency)? Ne Il coccodrillo si è affogato, lo studioso della SVIMEZ fa un 'lacerante' confronto tra il caso del Mezzogiorno italiano e quello dell'ex DDR, i cui Länder, in seguito alla riunificazione della Germania, nel ventennio 1991-2011 hanno ricevuto trasferimenti per oltre 2.000 miliardi, equivalenti a una media annua di 100 miliardi, con un'addizionale del 4% sull'imposta reddituale a titolo di contributo di solidarietà. Naturalmente, è inutile dire che tale strategia macroeconomica ha determinato una crescita evidente in tutti i settori della società, che altrimenti sarebbero rimasti al palo, come si suol dire.

Entro il 2020, secondo le previsioni del Decreto Sud, quello che prevede – per intenderci – l'infrastrutturazione delle ZES, le Zone Economiche Speciali, in Sicilia, Campania, Calabria, Basilicata e Puglia, dovrebbero essere

LO SBILANCIO EUROPEO

di Pier Virgilio Dastoli



Se dovessimo cercare un'immagine significativa del dissesto europeo dovremmo disegnarla intorno al tema del bilancio e cioè dall'insieme delle risorse, delle spese e del sistema di governance nell'equilibrio o meglio nello squilibrio dei poteri fra autorità esecutiva (la

Commissione) e autorità legislativa (il Consiglio e il Parlamento europeo).

Come sanno coloro che seguono le vicende finanziarie internazionali, a partire dalla metà degli anni settanta, il mondo occidentale è passato – su ispirazione statunitense – dal sistema dei bilanci annuali a quello dei bilanci pluriennali per permettere una programmazione finanziaria durante una periodicità normalmente quinquennale che in Italia è stata introdotta per la prima volta con la Legge finanziaria dell'agosto 1978 successivamente modificata nel 1988 come naturale conseguenza del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria. Il bilancio costituisce o dovrebbe costituire un documento nello stesso tempo politico, economico, contabile e giuridico.

Nel 1988 e in vista della realizzazione del mercato interno nel 1992, la Commissione Delors propose una programmazione finanziaria pluriennale di cinque anni dal 1° gennaio 1988 al 31 dicembre 1992 adottata dal Consiglio e dal PE il 29 giugno 1988. Contrariamente agli Stati membri dove il Documento di programmazione economica ha una funzione solo politica, nell'Unione europea le prospettive finanziarie non servono solo per definire degli orientamenti di politica finanziaria che lasciano ai bilanci annuali il compito di fissare il livello delle spese e delle entrate ma determinano i livelli annuali sia dei crediti di impegno che quelli di pagamento per categoria di spese lasciando dunque un esiguo margine di manovra all'autorità di bilancio e

in particolare al Parlamento europeo.

Occorre aggiungere che le prospettive finanziarie sono sostanzialmente una prerogativa del Consiglio che le adotta all'unanimità nel quadro di una procedura legislativa speciale sottraendo al Parlamento europeo quel potere di codecisione che è ormai la regola nel processo legislativo e concedendogli solo un potere di veto alla maggioranza qualificata dei suoi membri. Il Consiglio inoltre decide uniformandosi agli orientamenti politici stabiliti dal Consiglio europeo.

Nonostante le disposizioni del Trattato che prevedono un quadro finanziario pluriennale di cinque anni (art.312 TFUE) e il fatto che il bilancio deve essere integralmente finanziato da risorse proprie e cioè da imposte europee (art. 311 TFUE), il quadro finanziario pluriennale copre inspiegabilmente dal 1993 un periodo di tempo di sette anni superando di due anni l'agenda strategica del Consiglio europeo e il programma per la legislatura della Commissione su cui si fonda il voto di fiducia del Parlamento europeo. Il bilancio annuale è largamente fondato sui contributi nazionali degli Stati membri legati al loro PIL con l'eccezione delle entrate provenienti da una percentuale dell'IVA, dai dazi e dai prelievi agricoli sui prodotti dei paesi terzi e dalle imposte sui salari dei funzionari delle istituzioni europee. Contrariamente alla (fallita) costituzione europea, il Trattato di Lisbona ha mantenuto sia il voto all'unanimità del Consiglio sulla fissazione della quantità e della qualità delle risorse proprie aggiungendo l'obbligo delle ratifiche nazionali e emarginando il Parlamento europeo in un ruolo meramente consultivo con disprezzo del principio "no taxation without representation". E' stato fissato infine un tetto massimo dei crediti di impegno legato alle entrate (e cioè ai contributi degli Stati membri) che non può superare l'1.24% del PIL globale dell'Unione europea cosicché il bilancio europeo non è dettato dalle spese e dunque dalle necessità di finanziare le politiche comuni, seppure nel rispetto dell'equilibrio fra entrate e spese, ma dalle entrate fissate ogni sette anni dal Consiglio.

Le questioni vere

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Perdurando nella violazione del trattato e della logica economica e democratica, la Commissione Juncker ha presentato il 2 maggio 2018 una proposta per un quadro finanziario pluriennale fondato su un periodo di sette anni (2021-2027) con una parte irrisoria finanziata dalle risorse proprie (che dovrebbero derivare da una modesta tassa sulle emissioni di CO2 e da una percentuale sulla imposta delle società nel caso in cui il Consiglio adotti all'unanimità i regolamenti di attuazione), la parte principale finanziata dai contributi nazionali e un tetto di spese largamente al di sotto dell'1.24% del PIL.

E' trascorso un anno e mezzo dalla proposta della Commissione alla quale il Parlamento europeo ha risposto proponendo un quadro pluriennale "5+5" che conduca l'Unione fino al 2030 e insistendo sulla necessità di passare dai contributi nazionali alle risorse proprie per rendere il bilancio europeo indipendente da quelli degli Stati nazionali con un tetto dell'1.3 % che porterebbe le spese oltre i 215 miliardi di Euro all'anno e consentirebbe la realizzazione di piani di investimenti essenziali come quello per l'Economia Verde, gli aiuti alla cooperazione internazionale, la riforma della politica agricola, il controllo delle frontiere e la decuplicazione delle spese per la formazione, la ricerca, la cultura e l'educazione. Si inserisce in questo quadro la proposta di una capacità fiscale autonoma dell'Eurozona su cui il Movimento europeo ha presentato a giugno 2019 proposte precise in termini di fiscalità europea e di investimenti sostenibili di lunga durata (www.movimentoeuropeo.it).

Sette riunioni del Consiglio europeo dal giugno 2018 al dicembre 2019 si sono concluse senza accordo e il dossier è stato ora rinviato alla presidenza croata sulla

base di un'inaccettabile "negotiation box" preparato dalla presidenza finlandese che propone di ridurre drasticamente l'ammontare complessivo delle spese a meno di 150 miliardi di EURO all'anno trasformando le parole dei capi di stato e di governo dell'UE a favore della crescita sostenibile in una sequenza di dichiarazioni ipocrite. La Commissione Von der Leyen non può accettare gli orientamenti del Consiglio europeo perché negherebbe le priorità del programma su cui ha ottenuto il voto di fiducia del Parlamento europeo.

Applicando l'art. 11 TUE sulla democrazia partecipativa, il Parlamento europeo dovrebbe organizzare con urgenza dei fora di dialogo, di dibattito e di consultazione con le organizzazioni rappresentative della società civile aprendo la via ad un bilancio partecipativo secondo l'esperienza avviata trenta anni fa a Porto Alegre e poi sviluppatasi in diversi modelli nel mondo per dare il potere ai cittadini di indicare le loro priorità nel governo del territorio, dell'ambiente, dell'educazione, della salute, della ricerca e della sicurezza.

Poiché al centro del bilancio ci deve essere il piano di investimenti per l'Economia Verde sulla base delle priorità presentate dalla Commissione l'11 dicembre, le cittadine e i cittadini europei dovrebbero partecipare al processo decisionale sulla base della Convenzione di Aarhus che, alla data del novembre 2019, è stata ratificata da 46 Stati e dall'Unione europea (e dall'Italia con la Legge 108 del 16 marzo 2001) e per la cui violazione la Commissione europea è stata già condannata dalla Corte di Giustizia dell'Unione europea.

Per Commissione e Parlamento europeo agire coinvolgendo la società civile sul bilancio europeo sarebbe il modo migliore per avviare la preparazione della Conferenza europea sul futuro dell'Europa.

da eurobull

Quando si dice che si è d'accordo su qualcosa in linea di principio significa che non si ha la minima intenzione di metterla in pratica

otto von Bismarck

Rischio deriva greca per l'Italia

Se non si affrontano i due problemi sistemici che sono l'Europa industriale e il Mezzogiorno d'Italia tedeschi e francesi soffriranno tantissimo e noi finiremo fuori gioco. Servono investimenti pubblici e politica estera all'altezza

Di ROBERTO NAPOLETANO

Qualcuno trovi le parole giuste per spiegare a Luigi Di Maio, ministro degli Esteri della Repubblica italiana, che cosa significa il colpo di mano di Trump sui cieli di Baghdad. Segna probabilmente l'inizio della campagna elettorale americana, ma rischia di mettere su un piano inclinato il precario equilibrio europeo e di fare danni gravi alle economie tedesche e francesi, figuratevi che ne sarà di noi!

Di che cosa pensi lui, Di Maio, o Grillo o Casaleggio junior dei "ricatti politici" di Paragone e di Di Battista non interessa proprio nessuno. Di che cosa pensi il ministro degli Esteri italiano della revoca della concessione a Autostrade, indipendentemente da ogni giudizio di merito, o della battaglia incostituzionale per abolire la prescrizione e comunicare al mondo che l'Italia è il Paese dei processi eterni, non appassiona nessuno. Poiché, però, queste esternazioni a getto continuo avvengono mentre l'Italia galleggia sul nulla, sparisce perfino dallo scenario libico e rischia di conquistare sul campo la terza recessione, vogliamo avvisarlo che non può essere consentito neppure al più dilettesco e scassato dei movimenti politici mettere a repentaglio la credibilità internazionale dell'Italia. Tanto meno di scavare la fossa definitiva alle nuove generazioni, continuare a giocare sugli slogan insulsi e le balle spaziali alla Paragone e su chi è rimasto più o meno fedele a quelle amenità elettorali. Avete stufato! L'Italia oggi ha bisogno di un ministro degli Esteri all'altezza della situazione e che si occupi solo di questo, non del bullismo di un capo politico che vive immerso nel recinto indecoroso del suo partito e dei mille brandelli in cui si è frantumato. Se il petrolio schizza alle stelle i petrolieri italiani e gli imprenditori dell'eolico si fregheranno le mani, ma il Paese vive di quote di commercio estero mondiale e gioca in ultima fila nella squadra che sta perdendo, le diseguaglianze all'interno del Paese toccano punte mai raggiunte in passato, i segnali sugli ordini indicano che la fiducia non c'è e che l'economia si contrae ancora di più. Ci permettiamo, a questo punto, di suggerire due punti sistemici su cui l'iniziativa politica del governo italiano e, nei propri ambiti, del suo ministro degli Esteri hanno il dovere di farsi sentire. Ovviamente nelle sedi giuste e con le mosse giuste.

Problema sistemico europeo. Prendiamo atto noi per primi che il nucleo centrale dell'industria si è concentrato in una area molto circoscritta, fondandosi essenzialmente su esportazioni di beni a media tecnologia, macchine di produzione destinate ad alimentare investimenti che però si realizzano dall'altra parte del mondo. Questo si è verificato per l'economia tedesca – in particolare per Baviera, Baden Wuerttemberg e Assia – questo si è verificato per le regioni del Nord Italia – Lombardia, Veneto ed anche Emilia-Romagna.

Queste regioni hanno giocato il ruolo improbo di traino del resto di un'Europa sempre più costituita di periferie marginali. Questo assetto è perdente per le economie forti europee, annulla il ruolo globale dell'Europa, fa perdere a Italia e Francia la leadership competitiva nel Mediterraneo, e condanna i pezzi più importanti della produzione italiana a diventare appendice meridionale di una grande industria tedesca in difficoltà. Loro soffrono, noi ce ne andiamo all'altro mondo. Non c'è più tempo da perdere per chiedere all'Europa di cominciare a fare investimenti pubblici alla grande e fuori dal patto di stabilità sulle nuove tecnologie, sulle infrastrutture ambientali e materiali. Da un grande Paese Fondatore come l'Italia ci si attende l'esercizio di questo ruolo politico, il rispetto degli alleati, e soprattutto l'influenza positiva nelle scelte di politica estera e economica europee per invertire totalmente il quadro e mettere l'Europa al passo con Stati Uniti e Cina, tornare a creare ricchezza diffusa e lavoro qualificato, competendo nelle leadership tecnologiche globali. Se ciò non avverrà i ricchi dell'Europa di oggi diventeranno prima meno ricchi e, poi, poveri; l'Italia tutta, Nord e Sud insieme, diventerà la nuova Grecia.

Problema sistemico italiano. Riguarda il suo Mezzogiorno. Fa un certo effetto scoprire che il fior fiore degli economisti italiani continua a datare dalla fine degli anni Ottanta e, ancora di più, dalla fine degli anni Novanta, l'inizio del declino italiano e continua a interrogarsi sulle ragioni sistemiche di una crisi strutturale che viene da molto lontano. Non vorremmo urtare la suscettibilità di nessuno ma ci permettiamo di suggerire la prima delle ragioni sistemiche di questa difficoltà italiana.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Si chiama squilibrio della spesa pubblica territoriale che ha condannato il 45% del territorio e più di un terzo della popolazione a vedere fortemente ridimensionata la spesa sociale e, addirittura, azzerata quella per infrastrutture di sviluppo. Inseguendo la chimera del mastodonte tedesco, di suo vecchio nel mondo, e perseguendo l'egoistico principio che si poteva salvare forse il Nord dell'Italia, agganciandolo all'Europa, non il Nord e il Sud dell'Italia, si è rinunciato a uno straccio di dimensione nazionale infrastrutturale e industriale tale da permetterci di competere dignitosamente nel mondo. Questo è il problema sistemico italiano e è frutto del prelievo indebito di 60 miliardi l'anno operato dal Nord a spese del Sud, dando ai ricchi un cospicuo assegno assistenziale che ha nociuto alla crescita sana, e privando i

poveri delle condizioni ambientali minime di sviluppo per attrarre investimenti privati e ridurre il divario interno. Si cominci con l'alta velocità ferroviaria che colleghi il Mezzogiorno al suo interno e alle reti del Nord, ma soprattutto si operi unitariamente per preservare a ciò che è sopravvissuto del sistema produttivo settentrionale il suo più ricco mercato di "esportazioni" che è quello delle regioni meridionali del Paese.

Si torni a ragionare con una logica di sistema che può garantire un minimo di dimensione competitiva a livello internazionale. Se il Nord lo capisce, bene, se no sarà la inevitabile deriva greca per l'Italia intera a farglielo capire. Inutile dire che, a quel punto, una così precisa comprensione dei fatti sarà perfettamente inutile.

Da il quotidiano del sud

La crisi in Iran mostra che l'Unione europea è ancora irrilevante in politica estera

Ursula Von der Leyen aveva promesso una «Commissione geopolitica» in grado di agire da protagonista nello scenario internazionale, ma l'escalation tra Washington e Teheran non promette bene

Dopo la morte di Qassem Soleimani l'Europa chiede calma e sangue freddo, ma non basterà un monito di Bruxelles a evitare un'escalation militare. L'Iran scende in piazza e promette vendetta, gli Stati Uniti inviano 3.500 soldati nelle loro basi in medio Oriente e giustificano l'attacco col drone che ha portato alla morte del generale iraniano nell'aeroporto di Baghdad. La crisi tra Washington e Teheran sarà il primo banco di prova per **Ursula Von der Leyen** che nella sua prima conferenza stampa da neo presidente a dicembre aveva detto di voler dirigere una «Commissione geopolitica» assicurando che «l'Unione europea sarà la custode del multilateralismo». Ora è il momento di dimostrarlo.

I primi segnali non sono incoraggianti. La prima reazione formale dell'Unione europea non è venuta dall'Alto rappresentante della politica estera, Josep Borrell, ma da Charles Michel. Il presidente del Consiglio europeo, l'organo che riu-

nisce i 27 leader Ue, è stato il primo a parlare: «Il ciclo di violenza, provocazioni e ritorsioni a cui abbiamo assistito in Iraq nelle ultime settimane deve finire. Un'ulteriore escalation deve essere evitata a tutti i costi». La prima parola di Bruxelles è una dichiarazione blanda in cui non si ha il coraggio di menzionare Iran e Stati Uniti, evitando di schierarsi o di attribuire la responsabilità dell'escalation. E soprattutto: a chi si chiede di farlo?

Dopo molte ore di silenzio è arrivata la dichiarazione di Borrell: «Sono necessari ulteriori dialoghi e sforzi per migliorare la comprensione reciproca per offrire soluzioni a lungo termine alla stabilizzazione del Medio Oriente. L'Ue è pronta a continuare il suo impegno con tutte le parti al fine di contribuire a disinnescare le tensioni e invertire la dinamica del conflitto». **Tutto giusto, tutto generico. Ma dov'è finita la Commissione geopolitica promessa da Von der Leyen?** Questa dichiarazione si somma alle altre su Libia e Siria fatte negli ultimi cinque anni in cui si invita alla calma, ad abbassare i toni e a mediare. E poi non succede nulla. **La verità è che i leader europei sono d'accordo sul fatto che l'omicidio di Soleimani possa scatenare una rappresaglia dell'Iran ma sono**

divisi su cosa fare. Per questo **Angela Merkel** ha lanciato due parole d'ordine ai suoi alleati: prudenza e moderazione, tramite la portavoce **Ulrike Demmer**.

Il rischio è che come sempre quando si parla di politica estera europea tutto si risolva nella solita dichiarazione congiunta in cui si invita ad abbassare i toni mentre le singole cancellerie europee lavorano sottotraccia per trovare da soli una soluzione. Il presidente della Repubblica francese **Emmanuel Macron** ha parlato al telefono con il presidente russo **Vladimir Putin**, mentre il segretario di stato americano **Mike Pompeo** ha telefonato a i ministri degli Esteri di Germania, Francia e Regno Unito per coordinarsi. Incontri ufficiali a Bruxelles? Non pervenuti. Intanto Usa e Iran continuano a scambiarsi messaggi riservati attraverso un incaricato d'affari svizzero e nessuno in Europa ha organizzato ancora un summit internazionale per discutere la questione, neanche un incontro tra alleati occidentali.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

«L'Iran non ha mai vinto una guerra, ma non ha perso neanche un negoziato», ha twittato Trump. Il presidente degli Stati Uniti si riferisce all'accordo siglato nel 2015 tra Iran, Unione europea e i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: Stati Uniti, Cina, Francia, Russia e Regno Unito. **Ovvero il patto in cui Bruxelles aveva giocato tutta la sua credibilità politica grazie al lavoro di raccordo fatto dall'ex Alto rappresentante per la politica Estera Ue, Federica Mogherini.** Cinque anni fa sembrava l'apice della politica del soft power

dell'Unione europea, ma l'escalation delle ultime ore ha dimostrato che l'accordo non sta più in piedi. Nel 2018 Trump aveva fatto uscire gli Stati Uniti dall'accordo imponendo nuove sanzioni a Teheran. L'Iran aveva risposto violando i limiti imposti dal patto sulle sue attività nucleari e abbattendo un drone di sorveglianza navale degli Stati Uniti vicino allo Stretto di Hormuz.

L'Unione europea ha provato per mesi a tenere in piedi l'accordo attraverso Instex, il meccanismo istituito per commerciare con l'Iran aggirando le sanzioni statunitensi. Ma già poco prima della morte di Soleimaini, Regno Unito, Francia e

Germania erano pronte a ridiscuterlo se l'Iran avesse continuato per la quinta volta ad aumentare il disimpegno dall'accordo. In tempi non sospetti, a settembre del 2017, Von der Leyen disse: «Il ruolo dell'Europa non è più quello di dominare il mondo, ma di modellare in modo creativo un nuovo modello di convivenza globale». Il primo passo sarà l'incontro a Londra che avrà mercoledì con il premier inglese Boris Johnson, ormai considerato un alleato extra Ue, ma la sensazione è che si torni al solito leitmotiv: Unione europea gigante economico, nano geopolitico.

Da linkiesta

Incendi: come dovremmo reagire alla minaccia?



di **BRIAN MILNE**

Nel 1968 una rock band psichedelica inglese che si autodefiniva The Crazy World di Arthur Brown cantava:

Sono il dio dell'inferno e ti porto

Fuoco, ti porterò a bruciare

Fuoco, ti porterò ad imparare

Ti vedrò bruciare

Potrebbe essere così facilmente un tema musicale per ora con incendi in molti luoghi in tutto il mondo.

Potremmo pensare che, poiché l'Australia si distingue per ciò di cui stiamo ascoltando in questo momento, questo è l'unico posto. È troppo facile dimenticare i grandi incendi che si sono verificati negli Stati Uniti e in alcune parti dell'Amazzonia nei paesi sudamericani, quindi in Spagna, Portogallo, Grecia e Francia. Infatti, secondo i dati raccolti dal Centro comune di ricerca (CCR) dell'UE, gli incendi di varie dimensioni hanno bruciato più terra in Europa nella prima parte del 2019 rispetto a tutto il 2018. Il Sistema europeo di informazione sugli incendi boschivi (EFFIS) ha monitorato 1233 incendi che ha bruciato 30 ettari o più, fino alla fine di aprile da solo. Ciò supera i 1192 incendi registrati nel 2018 e la media decennale di 115 per quel periodo dell'anno. Dopo un'estate calda e secca in gran parte dell'Europa occidentale nel 2019, quindi

le tempeste che hanno abbattuto alberi e fatto avvicinare la vegetazione, un'estate calda e alcuni incidenti con il fuoco potrebbero vedere quelle cifre superate. Non è solo nel resto del mondo, è anche qui.

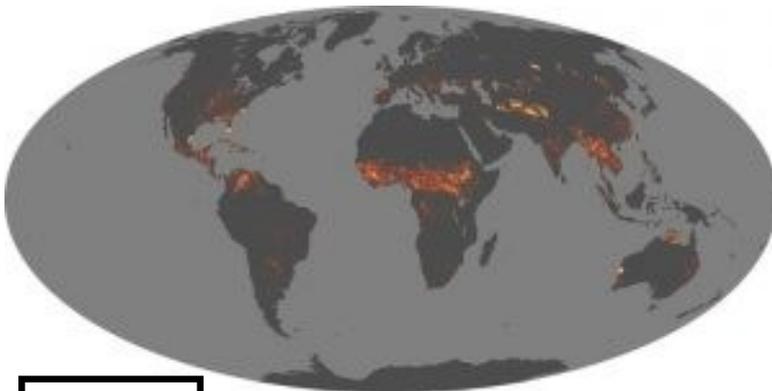
Mappatura del fuoco

Di seguito c'è una mappa degli incendi presa dal sito web pubblico della NASA che mostra gli incendi che bruciano nel periodo dal 26 dicembre al 2 gennaio. Durante quella settimana, secondo la NASA, c'erano 155.905 incendi in tutto il mondo. La mappa mostra la posizione dei fuochi che bruciano attivamente in tutto il mondo mentre vengono raccolti di giorno in giorno. Si basano sulle osservazioni di un gran numero di satelliti. Usano due sistemi per osservare gli incendi. In primo luogo, lo spettroradiometro per immagini a risoluzione moderata (MODIS) sul satellite Terra della NASA; in cui i colori si basano sul numero, ma non sulla dimensione, degli incendi osservati in un'area di 1000 chilometri quadrati. Più leggero è il pixelation, maggiore è il numero di incendi visti. Potrebbero esserci fino a 30 incendi in quella particolare area in un dato giorno. I pixel arancioni mostrano fino a 10 fuochi e il rosso solo un singolo fuoco al giorno.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Esiste anche una suite di radiometri per imaging a infrarossi visibili (VIIRS). Global Forest Watch utilizza i dati sugli incendi attivi VIIRS per il FIRMS (Fire Information for Resource Management System) che identifica le aree di incendio globali in tempo quasi reale. Le informazioni vengono raccolte e poi elaborate utilizzando un algoritmo di rilevazione incendi per segnalare gli incendi attivi. Ogni punto su una mappa rappresenta il centro di un pixel di 375 metri identificato dall'algoritmo. I dati VIIRS hanno una risoluzione spaziale maggiore rispetto a MODIS che migliora il rilevamento di piccoli incendi e presenta una stima più affidabile dei perimetri degli incendi. È anche meglio calibrato per il rilevamento di incendi di notte. I satelliti sono ora in grado di fornire nuovi dati ogni dieci minuti. Possono anche distinguere le ragioni della differenza di incendi come l'attività vulcanica e altri fenomeni naturali. Tuttavia, una volta stabilito un incendio diventa parte dell'intero dato. Utilizzando l'attuale tecnologia di monitoraggio, dal 2011 sono stati registrati 552.116 incendi.



fonte: NASA

Su questo pianeta da qualche parte un fuoco brucia sempre. Gli incendi possono scatenarsi naturalmente dai fulmini, semplicemente dal calore e dall'aridità alimentati dalla combustione spontanea, raramente ma non esclusi sono i detriti caldi dell'attività vulcanica e altri fenomeni naturali. Può anche essere avviato accidentalmente, maliziosamente o intenzionalmente senza intenzioni maligne da parte delle persone. Le persone hanno usato fuochi controllati per gestire terreni agricoli e pascoli e pulire la vegetazione naturale per la coltivazione finché esiste l'agricoltura organizzata. Quella che noi chiamiamo "tagliare e bruciare l'agricoltura" era probabilmente la forma più comune di bonifica del terreno ed era predominante fino a tempi molto recenti in termini storici. Tuttavia, il fuoco produce grandi quantità di inquinamento del fumo, inoltre rilascia gas serra, causando inavvertitamente de-

grado degli ecosistemi. Allo stesso tempo, e questo ha fatto parte della naturale funzione del fuoco di rigenerazione, elimina i morti e il sottobosco morente, il che aiuta a ripristinare la buona salute degli ecosistemi. In molti di questi, in particolare i boschi e le praterie, le piante si sono evolute insieme al fuoco e richiedono riproduzioni periodiche naturali. Ci sono, ad esempio, molti alberi che perdono semi solo se bruciati. I nostri antenati lo hanno riconosciuto, quindi il loro taglio e bruciare l'agricoltura non è mai stato progettato per ripulire la terra per colture e pascoli permanenti, ma in rotazione per consentire la rigenerazione naturale. Con il passare del tempo la terra è stata ripulita e rimasta chiara, ora molte aree forestali devono in realtà la loro esistenza alla mano degli esseri umani, quindi hanno perso i sistemi di difesa naturale contro la vasta estensione degli incendi odierni.

Quando gli esperti osservano i modelli globali che compaiono nelle mappe del fuoco, nel tempo alcuni sono il risultato di cicli naturali di pioggia, siccità o aridità, fulmini e altri inevitabili eventi naturali. Vi sono, per usare un esempio, incendi naturali in molte estati nelle foreste boreali canadesi. In altre parti del mondo sono il risultato dell'attività umana; l'intenso incendio di foreste e savane nel centro del Sud America da agosto a ottobre è il risultato di incendi per lo più intenzionali e accidentali nel bacino amazzonico e nelle regioni di prateria / savana di Cerrado a sud. In tutta l'Africa esiste una fascia annuale di estese bruciature agricole che si estende da nord a sud con il progredire della stagione secca. La combustione agricola avviene ogni anno nel tardo inverno e all'inizio della primavera nel sud-est asiatico. Qui in Europa gli incendi e la bonifica delle foreste sono stati spesso utilizzati per la bonifica dei terreni, tuttavia è ancora possibile che le persone credano che sia l'unico modo per farlo, indipendentemente dalle recenti leggi sulla protezione ambientale.

La scala

Quindi, come mossi dalle immagini di disastrosi incendi in Australia in questo momento, dovremmo guardare anche ai nostri "cortili". Europa United ha sede in Irlanda; quindi diamo un'occhiata alle dimensioni degli incendi che bruciano proprio ora in alcune parti dell'Australia. Sarebbe una grande parte della Repubblica, più o meno metà dell'intera isola. Per molti di noi il concetto di un'area di incendi così vasti sembra impossibile, ma ora sappiamo che non lo è. Pertanto, quando ci guardiamo intorno, dobbiamo essere consapevoli di ciò che ci circonda immediatamente.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Ad esempio, io vivo ai margini di una foresta, piccola in termini globali, ma sempre più vulnerabile. Gli alberi sono stati piantati piuttosto che questa è la foresta boreale naturale. Fino a quando la fillossera non causò la "Grande sconfitta del vino francese" negli anni 1860 che distrusse molte importanti aree di coltivazione dell'uva, questo era tutto vitigno, infatti il nome sulla mappa lo chiama ancora Vieilles Vignes, un nome normalmente associato a vitigni notevolmente vecchi, quindi produrre un vino di qualità migliore. In realtà è solo il nome sopravvissuto di un'area viticola che esisteva da centinaia di anni che ora è completamente perso. Gli alberi erano piantati su un terreno molto sottile, principalmente querce secolari alte, carpino e pino. I forti venti li rovesciano, gli insetti hanno scavato tunnel attraverso di loro rendendoli molto più volatili quando si seccano e il sottobosco è mal gestito se mai gestito. Recenti siccità e tempeste con venti straordinariamente forti hanno abbattuto alberi poco profondi e già fragili; il sottobosco è coperto e spesso soffiato insieme in grandi gruppi. A livello locale crediamo che sia una questione di tempo fino a quando non c'è un incendio.



La foto a fianco mostra una tipica area di sottobosco secco e bosco caduto ai margini della foresta scattata all'alba del 2 gennaio. È tipico di questa zona, ma di molti altri posti in tutto il mondo.

Cosa dovremmo fare?

Alcune persone stanno ripulendo le loro parti della foresta, abbattendo gli alberi più deboli, ma gran parte della terra appartiene ai proprietari di assenti che hanno da tempo rinunciato a una buona gestione. Le persone accendono ancora fuochi nella foresta, anche durante gli incantesimi più caldi e secchi, quindi è facile vedere come potrebbero accadere incidenti. Naturalmente, con una maggiore attività di tempesta che potrebbe essere in

qualsiasi momento e puramente accidentale. Quindi, solo guardando il mio "cortile" non è troppo difficile immaginare la minaccia che esiste. La domanda ora è cosa fare, come farlo e chi dovrebbe fare tutto ciò che richiede in tutto il mondo. Semmai, l'Australia ci serve come avvertimento per l'impreparazione e l'inazione politica fino a quando nemmeno loro non possono fare nulla che avrebbe dovuto essere fatto molto tempo fa e ora sono alla ricerca di scuse e capri espiatori. In Europa dobbiamo prepararci, ma attivamente, invece di ansimare per gli incendi ovunque altro ma dove lo vediamo nelle notizie. Oggi potrebbe essere qualcuno di noi costretto a combattere gli incendi nel vano tentativo di salvare le nostre case e proprietà.

La tecnologia esiste, i media ci informano quasi ogni ora, eppure è sorprendente che i recenti resoconti dei media sugli incendi negli Stati Uniti e ora l'Australia abbiano spesso presentato il controllo e la prevenzione degli incendi inadeguati. Mentre siamo assorti nei dettagli del danno da incendio, della perdita della vita e del numero straziante di animali che muoiono al momento, tendiamo a leggere oltre ciò che a volte ci viene detto su finanziamenti ridotti per i servizi di emergenza che hanno esaurito i servizi antincendio e di salvataggio, che altri servizi come il personale militare è molto lento per essere messo in atto per aiutare i servizi di emergenza e, soprattutto, i politici stanno più o meno ignorando ciò che sta accadendo fino a quando non hanno altra scelta che agire e anche in alcuni casi troppo tardi. Nel frattempo, nei confini normalmente "sicuri" delle città, l'inquinamento atmosferico sta causando gravi problemi e non vi è alcuna certezza assoluta che gli incendi non si diffonderanno mai in alcuni di essi, come stiamo vedendo con Sydney e Victoria in Australia in questo momento. In Europa ci sono molte città che sono orgogliose del bosco che si estende bene vicino a loro, considerato come qualcosa che ora aiuta a mantenere bassi i livelli di inquinamento atmosferico. Con le tendenze del riscaldamento globale e il crescente numero di siccità, non è inconcepibile che le nostre foreste inizieranno a bruciare e, nel frattempo, inizieranno a minacciare le nostre città. Invece di aspettare i primi fuochi, noi ci dovremmo preparare adesso

Da europe united

Promulghiamo molte leggi che creano dei criminali e molte poche che li puniscono

Allen Tucker

L'Europa "geopolitica" potrebbe fare fatica a prendere forma nel problematico 2020

Di Alexandra Brzozowski

Tra le molte sfide di politica estera che l'UE dovrà affrontare nel 2020, il tema principale sarà come affermarsi sulla scena mondiale contro Cina, Stati Uniti e Russia, sostenendo il multilateralismo e almeno una parvenza di ordine globale.

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha chiesto all'Europa di "imparare il linguaggio del potere", presentando la sua come "Commissione geopolitica".

Il nuovo diplomatico capo dell'UE, Josep Borrell, ha fatto eco alle sue parole, dicendo al Parlamento europeo nella sua audizione di conferma che era "convinto che se non agiremo insieme, l'Europa diventerà irrilevante".

Secondo lui, la decisione della Gran Bretagna di lasciare l'UE, il ritiro di Washington dall'accordo nucleare iraniano del 2015 e l'incapacità dell'Europa di aiutare a stabilizzare i suoi vicini dal Caucaso al Sahara hanno ulteriormente indebolito il peso globale dell'UE.

Di fronte a una Cina sempre più potente e assertiva e a un imprevedibile Stati Uniti guidato da Donald Trump, che persegue il suo programma "America First", l'Europa deve fare molto di più per far sentire la propria voce e difendere i propri interessi.

Ecco otto importanti problemi che influenzeranno gli sforzi della politica estera dell'UE nell'anno a venire.

UE-Africa

Le domande principali per il prossimo anno (e il mandato di cinque anni) saranno se la nuova Commissione europea manterrà le sue promesse in Africa dopo i primi indizi che il continente potrebbe raggiungere il primo posto nell'agenda di politica estera dell'UE nel prossimo futuro.

La presidente della Commissione von der Leyen ha assicurato all'Africa che l'UE avrebbe fornito un forte sostegno ma avrebbe anche cercato una nuova relazione durante il suo primo viaggio fuori dall'Europa da quando ha assunto il suo incarico.

Uno di questi segni è la sostituzione del portafoglio di sviluppo con uno per le partnership internazionali, guidato dall'ex ministro delle finanze finlandese, Jutta Urpilainen. Uno dei compiti sottolineati nella sua lettera di missione è lo sviluppo di una "strategia globale per l'Africa".

"Spero che la mia presenza nell'Unione africana possa inviare un forte messaggio politico perché il continente africano e l'Unione africana contano per l'Unione europea e per la Commissione europea", ha detto von der Leyen dopo aver incontrato il capo dell'Unione africana Moussa Faki Mahamat ad Addis Abeba.

"Per noi, sei più di un semplice vicino."

Mentre l'UE è il maggiore partner commerciale dell'Africa e la più grande fonte di investimenti stranieri e aiuti allo sviluppo, l'UE dovrà migliorare la propria offerta ai leader africani per far

fronte all'aumento dell'influenza e degli investimenti cinesi nell'Africa subsahariana.

L'altra sfida sarà quella di bilanciare le relazioni economiche con la sicurezza, poiché i due blocchi hanno lottato negli ultimi anni per trovare il modo di frenare la migrazione nel Mediterraneo.

Sia i funzionari africani che quelli europei sono desiderosi di affrontare le cause profonde della migrazione, ma mentre l'UE è stata un forte sostenitore degli sforzi di pace e sicurezza dell'UA, ad esempio con il suo strumento per la pace in Africa, i funzionari europei hanno segnalato che intendono ritirarsi dalla regione forze di pace in luoghi come la Somalia.

Un altro problema sarà se le idee dell'UE per l'Africa potrebbero divergere da quelle del presidente francese Emmanuel Macron, che ha chiesto un maggiore impegno militare nel continente. La Francia ha la più grande presenza militare dell'Occidente a condurre operazioni di controinsurrezione in Mali e nella più ampia regione del Sahel, ma la sicurezza è progressivamente peggiorata, con i militanti legati ad al Qaeda e allo Stato Islamico che hanno rafforzato il loro punto d'appoggio in tutta la regione. Parigi è stata anche sempre più criticata per non aver ripristinato la stabilità, mentre il sentimento anti-francese è cresciuto. Un vertice franco-africano con cinque presidenti del Sahel dovrebbe svolgersi all'inizio del 2020, secondo un annuncio del governo francese, per "chiarire" la loro posizione sulla presenza militare francese nel Sahel.

Macron ha detto che dopo un vertice della NATO a Londra a dicembre voleva che i leader di Mali, Niger, Burkina Faso, Ciad e Mauritania "chiarissero e formalizzassero le loro richieste riguardo alla Francia e alla comunità internazionale: vogliono la nostra presenza e ne hanno bisogno? Voglio risposte chiare a queste domande".

La Francia ha anche ripetutamente sollecitato i partner europei a rafforzare il sostegno alla lotta contro il jihadismo nel Sahel, l'ultimo sforzo compiuto dal ministro degli Esteri Jean-Yves Le Drian, che ha detto al Senato francese a Parigi che gli alleati della NATO "devono aumentare urgentemente il loro coinvolgimento". "La sicurezza delle frontiere in Europa è la posta in gioco", ha aggiunto Le Drian.

L'UE sembra desiderosa di collaborare. In una recente dichiarazione, il capo della diplomazia Borrell ha affermato che "è necessaria una risposta più forte, collettiva e di lunga durata per spazzare via le profonde cause del terrorismo e dell'instabilità".

Turchia-Siria-Libia

Nel frattempo, i recenti sforzi militari della Turchia rimarranno un mal di testa sia per la NATO che per i

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

diplomatici dell'UE, con Ankara sempre più isolata nel Mediterraneo orientale, dove è in contrasto con la Grecia sui suoi piani di sfruttamento delle risorse al largo di Cipro, che Atene ha dichiarato che viola il diritto internazionale .

Dal 2016, la Turchia ha avviato tre operazioni militari nel nord della Siria, principalmente per scacciare la milizia curda (YPG), che considera "terroristi" a causa dei suoi legami con il PKK. In un'operazione transfrontaliera di ottobre 2019, la Turchia ha sequestrato una striscia del territorio siriano, che Ankara ha affermato che è intesa come una "zona sicura" per proteggere dagli attacchi e rimpatriare alcuni dei 3,6 milioni di rifugiati siriani in Turchia.

Dall'intervento del 2011 sostenuto dalla NATO in Libia è terminato 42 anni di governo di Muammar Gheddafi, l'ultimo sconvolgimento ha visto il forte militare Khalifa Haftar e le sue forze cercare di rovesciare il governo appoggiato dalle Nazioni Unite a Tripoli. Con interventi della Russia e dei paesi vicini, il conflitto si è trasformato in una guerra per procura.

Giovedì (2 gennaio), il parlamento turco ha approvato un disegno di legge che approva lo schieramento di forze armate in Libia per contrastare Haftar, che è sostenuto dai rivali regionali turchi. Come parte del previsto supporto militare, si diceva che la Turchia stesse prendendo in considerazione l'invio di combattenti siriani alleati in Libia.

"L'UE ribadisce la sua ferma convinzione che non esiste una soluzione militare alla crisi libica", ha detto un portavoce dell'UE venerdì (3 gennaio), aggiungendo che le azioni a sostegno di coloro che combattono nel conflitto minacciano di destabilizzare ulteriormente il paese e la regione in generale.

"L'UE manterrà un impegno attivo a sostegno di tutte le misure e misure di escalation che conducono a un cessate il fuoco efficace e alla ripresa dei negoziati politici", ha aggiunto il portavoce dell'UE, esortando tutte le parti a rispettare l'embargo sulle armi delle Nazioni Unite e sostenere il processo di Berlino

L'escalation di tensioni e conflitti in Medio Oriente e Nord Africa potrebbe aumentare il rischio di una nuova crisi migratoria.

Consapevole di questo fatto, von der Leyen ha annunciato un progetto per un nuovo patto europeo in materia di asilo per la prossima primavera, che mira a superare l'attuale resistenza a una politica migratoria comune in tutto il blocco. È tuttavia improbabile che l'Ungheria, la Polonia e la Repubblica ceca, che continuano a opporsi a un sistema di distribuzione dei rifugiati a livello dell'UE, cederanno facilmente terreno sulla questione Israele e Palestina

In una nota al capo diplomatico dell'UE, poco dopo la sua entrata in carica, il veterano del Ministero degli Esteri lussemburghese Jean Asselborn ha chiesto una discussione che potesse sostenere gli sforzi per trovare una soluzione "a due stati" al conflitto in Medio Oriente.

Asselborn aveva scritto a Borrell per sollecitare un dibattito sul riconoscimento dello stato palestinese, che potrebbe essere discusso durante una delle prossime riunioni del ministro degli Esteri dell'UE quest'anno, poiché ha affermato di credere che "è

tempo di iniziare un dibattito all'interno dell'Unione europea sull'opportunità di un riconoscimento dello stato della Palestina da parte di tutti i suoi Stati membri. "

Sebbene ci sia simpatia per questa posizione in Europa, finora l'UE non ha preso una posizione unitaria sulla statualità palestinese, considerandola piuttosto una questione per gli stati membri.

Mi sono imbattuto

Dopo diverse serie battute d'arresto lo scorso anno, l'accordo nucleare con l'Iran, una volta salutato come una svolta nella diplomazia dell'UE, è alle sue spalle. Gli esperti hanno detto a EURACTIV che vedono poche possibilità di sopravvivere per il 2020, nonostante gli sforzi europei per mantenere l'accordo, come lo speciale meccanismo commerciale chiamato INSTEX per mitigare le sanzioni statunitensi rivolte principalmente alle esportazioni di petrolio della Repubblica islamica.

Gli europei hanno ripetutamente dichiarato il loro impegno a rispettare l'accordo. Ma dopo una serie di violazioni mirate dei termini dell'accordo nucleare, l'Iran ha aumentato le tensioni per mesi. Ciò ha causato persino la Germania, la Francia e il Regno Unito, noto come E3, per avvertire che Teheran rischia una cosiddetta procedura di arbitrato, che potrebbe portare alla reintroduzione di sanzioni internazionali contro Teheran.

Le prossime elezioni in Iran (febbraio) e negli Stati Uniti (novembre) probabilmente ridurranno ulteriormente la volontà di scendere a compromessi, hanno suggerito, soprattutto dopo l'uccisione del capo di Al-Qud Qassem Soleimani in Iran, recenti attacchi aerei statunitensi contro una milizia filo-iraniana in Iraq e l'assalto dell'ambasciata americana a Baghdad.

Balcani occidentali

Tuttavia, dopo il recente "non" allargamento dell'UE del presidente francese Macron nei Balcani occidentali, il compito più grande dell'UE è quello di trovarsi nel proprio cortile.

Gli sforzi diplomatici per rilanciarlo si intensificheranno nei prossimi mesi fino al vertice UE-Balcani occidentali a maggio, sotto la guida della presidenza croata del Consiglio dell'UE.

Gli stati balcanici stanno lottando per soddisfare le norme dell'UE sullo stato di diritto e combattere la corruzione. Di fronte alla crescente riluttanza di alcuni stati membri come la Francia ad accogliere nuovi membri, sono stati corteggiati anche da altri attori, come Russia, Cina e Turchia. Sebbene Borrell abbia affermato che la sua priorità sarebbero i sei stati balcanici - Serbia, Kosovo, Montenegro, Albania, Bosnia-Erzegovina e Macedonia del Nord - che aspirano ad aderire al blocco, deve ancora dimostrare la sua posizione nei confronti delle regioni, poiché proviene dalla Spagna, uno dei sei membri dell'UE che non hanno riconosciuto il Kosovo. Prima di diventare il principale diplomatico dell'UE, Borrell ha indicato che la Spagna accetterà un accordo definitivo tra Kosovo e Serbia anche se questo "includesse una qualche forma di scambio territoriale", mentre in altre occasioni si è opposto agli scambi di terre.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Borrell annunciò che il suo primo viaggio all'estero sarebbe stato in Kosovo.

"Non possiamo essere un attore globale se non siamo in grado di risolvere i nostri problemi a casa", ha detto Borrell in risposta a una domanda sul suo posizionamento sulla questione.

Macron, nonostante la sua riluttanza all'allargamento, si è impegnato ad aiutare a rilanciare i colloqui tra le parti ospitando un vertice di alto livello a Parigi

Partenariato orientale

"Dovresti presentare una nuova serie di obiettivi politici a lungo termine per il partenariato orientale entro la metà del 2020", ha scritto la futura presidente della Commissione Ursula von der Leyen nella sua lettera di missione al nuovo capo della politica di vicinato e allargamento, l'olandese Olivér Várhelyi.

Solo di recente, il Partito popolare europeo (PPE) ha presentato una proposta per consentire una più rapida e profonda integrazione settoriale con l'UE per i tre paesi all'interno del partenariato orientale (EaP) - Ucraina, Georgia e Moldavia - che stanno cercando per un'integrazione più ambiziosa con il blocco.

Il decimo anniversario del vertice del partenariato orientale tenutosi a Bruxelles l'anno scorso ha avuto l'idea iniziale di "sviluppare l'agenda del partenariato orientale oltre il 2020", mentre la dichiarazione celebrativa non presentava un'offerta concreta di adesione all'UE e il riconoscimento delle "aspirazioni europee" del paese del partenariato orientale, in particolare dispiaciuto speranze Ucraina e Georgia.

In una conversazione con EURACTIV, il ministro degli esteri polacco Jacek Czaputowicz ha chiesto un partenariato orientale potenziato.

Oltre a legami più stretti con l'UE e una zona di libero scambio tra i sei membri, questo potrebbe includere nuovi strumenti come un segretariato permanente dei paesi del partenariato orientale a Bruxelles per il contatto diretto con le istituzioni dell'UE e una presidenza a rotazione dei paesi del partenariato orientale per trattare direttamente con le presidenze a sei mesi dell'UE a rotazione.

Una potenziale occasione per discutere di questa e di altre offerte sarà il prossimo vertice del partenariato orientale,

che si svolgerà da qualche parte nella prima metà del 2020.

Cina

Con la nuova leadership in atto, le nuove ambizioni geopolitiche dell'UE saranno testate anche negli incontri di quest'anno con la Cina.

Due vertici formali UE-Cina sono all'ordine del giorno nel 2020. Entrambe le parti prevedono di basarsi sul loro "partenariato strategico", ma le principali differenze incombono sui diritti umani, sul commercio e sulla sicurezza, con il potenziale punto di collisione principale è il dilemma del 5G in Europa.

Un'affermazione importante tra le continue pressioni dell'amministrazione americana sui politici e sui regolatori in Europa, che devono ancora formare una posizione unitaria sul coinvolgimento del colosso delle telecomunicazioni Huawei.

Il primo incontro, con l'Europa rappresentata dal presidente del Consiglio Charles Michel e dal capo della Commissione von der Leyen nella città tedesca di Lipsia e il secondo tra i leader europei e la leadership cinese durante il periodo in Germania che detiene la presidenza di turno dell'UE.

Il fattore USA

Con le elezioni di novembre negli Stati Uniti, gli analisti stanno già riflettendo su ciò che potrebbe essere in gioco per l'Europa, dato che Washington svolge un ruolo fondamentale nella sicurezza europea

Resta da vedere come si svilupperanno le relazioni dell'UE con Trump all'ombra della campagna elettorale (e in seguito?). Finora l'Europa ha svolto un ruolo piuttosto secondario nei segmenti di politica estera dei dibattiti elettorali statunitensi.

Gli interessi della Commissione sono chiari quando si tratta di prevenire le tariffe punitive statunitensi per le automobili dall'Europa, ma le questioni diventano più complicate per quanto riguarda la disputa sul gasdotto Nord Stream 2 tra Russia e Germania, che gli Stati Uniti vorrebbero vedere accantonata a causa della geopolitica e i propri interessi di esportazione.

[A cura di Zoran Radosavljevic]

Da euractive

Il fraudolento sa guadagnarsi per tempo la fiducia nelle piccole cose, per tradire poi con grande profitto

Tito Livio